APOLOGIA
DELL'OPERAZIONI
DEL CARDINAL
ALBERONI

Durante il ſuo Miniſtero.

Ove diſtintamente ſi ragguagliano tutti i vantaggi, dal ſudetto Cardinale procurati alla Corte di Spagna.

LETTERA
D'UN PRELATO
Al Marcheſe N. N. in Genova 19. Luglio 1721.

SOno già trè ſettimane, caro Signor Marcheſe, che mi tempeſtate ſenza tregua per impazienza di ſapere lo ſtato della Cauſa del Cardinale Alberoni, le qualità dell'Uomo, e il preſagio che ſe ne fà. O via, finite una volta di tormentarmi; che ſe le occupazioni del mio impiego han tenuto in pena col mio ſilenzio la voſtra curioſità, ecco ne fanno queſt'oggi la penitenza, ſacrificando a voi ſolo tutta la poſta.

Udito già, e ben eſaminato quanto di più nero hà ſaputo produrſi contro il Cardinale Alberoni, ſapete a qual cagione riferiſcono i più ſenſati la perſecuzione di eſſo? Alle capricciose influenze del preſente ſecolo, ſol fecondo di ſtravaganze. Non veggiamo noi lo ſtemperamento tanto irregolare della preſente ſtagione? Chi ci avrebbe mai detto di dover provare nel Luglio avanzato, in cui ſiamo, l'autunno più procelloſo, e pure è così. All'iſteſſo modo, chi hà mai veduto (fuor che per delitto di leſa Maeſtà) degradato un primo Miniſtro? e nella Spagna ſi vede. E ſi

vede con tal frequenza, che ormai chi và a prendere quel ministero, dovrebbe aver sempre alla porta di Casa i cavalli di posta! Degradato che sia, si lascia mai uscire dallo Stato chi hà posseduto con la confidenza del Principe tutto il secreto dello Stato? E la Spagna medesima è quella che ne sollecita la partenza. Son pur quì in Roma il Cardinal Giudice, la Principessa Orsini, e'l Cardinale Alberoni.

Da quest' esordio già m' accorgo, Marchese mio, che la vostra penetrazione comincia a sospettarmi parziale del Cardinal Alberoni. E nol sapete dunque? Sì; parziale, parzialissimo. Quell' io, che pochi mesi addietro vi scrissi, che avrei veduto con piacere degradare l'Alberoni, quell' io mi dichiaro al presente parziale di lui, se parzialità vuol chiamarsi il buon'uso della retta ragione, l'onoratezza, la giustizia, l'amore in somma del vero, del merito, dell'onesto. Marchese, sospendete il ridervi di mè per breve tempo: e leggete questi foglj con la prevenzione di non dare nella mia rete. Posso far altro, che prevenirvi? già vi prevengo: badate dunque a non divenire anche voi parziale del Porporato, se non volete farmi ridere a spese vostre.

Alla fama precorsa del Cardinale, sovvertitore del riposo d'Europa: Autore d'un' empia guerra, fautore del Turco, usurpatore de'beni Ecclesiastici, Violatore de'Brevi Pontificj, Nemico implacabil di Roma, disgraziato dal suo Principe, perseguitato a tutto potere dal Pontefice, accusato da un Mondo, in cui non trovavasi un sol palmo d'asilo per un Porporato; credevasi, vedendolo in Roma pel Conclave, d'avere in mano per singolar providenza del Cielo il futuro Anticristo. E pure? dileguate le tenebre al lume di in-

con-

contrastabile verità, i Ministri de'Principi lo considerano. I più saggi ne esaltano, chi la moderazione, chi la costanza: la capacità, la prontezza: tutta Roma gli applaude; e quel che più rilieva, gli oculati conoscitori della Causa non finiscono d'esclamare: *Parturient montes*, &c. Veniamo a' fatti.

Gli Avversarj del Cardinale, invasati d'averlo per lo meno a Scardinalare: gli piantarono contro per prima batteria la tanto odiosa guerra contro Cesare in Sardegna: persuasi che dovesse trà le accuse riuscir più credibile la più plausibile. E, a dir vero, tutta l'apparenza militava contro del Cardinale. Cesare non si era voluto impegnare alla guerra col Turco prima d'ottenere per mezzo del Sommo Pontefice Clemente XI. cauzione, ed espressa promessa del Rè di Spagna di non ingerirsi negli Stati posseduti attualmente da Casa d'Austria, per tutto il tempo, che S. M. Cesarea si trovasse impacciata col Nemico comune. Il Rè Cattolico ne fà solenne promessa in mano del Papa. Sù tal parola rompe Cesare col Turco; ed ecco all'improviso si vede assalito nella Sardegna, ed esposto, diciam così, contro la data fede, agl'insulti di quella Spagna, da cui secondo le assicuranze del Papa si prometteva nello stesso tempo soccorsi. Quì fù che la Cristianità tutta altamente scandalezzata del fatto, e non penetrandone la cagione, gridava ferro, e fuoco contro del Cardinale, nè v'era intelletto così corto, che non discorresse così: Il timone della Spagna attualmente è in mano dell' Alberoni; se dunque la Spagna si porta contro Cesare, tutta è opera dell'Alberoni. Egli dunque il sovvertitore della quiete d'Europa: Egli il Nemico de' vantaggi del Cristianesimo: Egli mancator di parola al Sommo Pontefice: Egli seduttore dell'animo illiba-

to del Rè Cattolico: che vale a dire, traditore, non meno a questi, che a quello. Così gridava allora il Mondo, così voi, così anch'io, e'l Cardinale sentiva tutto, e taceva; toccando a lui, come a fedel Ministro, d'asciugare in silenzio, questo gran fuoco dell'odiosità universale.

In tanto questa palla si lusingavano i suoi nemici di poterla giucare a man salva: sicuri, che il Cardinale dopo la sua disgrazia non potesse legalmente giustificarsi per dovere essere spogliato in Catalogna di ordine della Corte di tutte le sue scritture. Mà perche veglia in Cielo una providenza superiore a tutte le cabale della malignità sono stati autenticamente smentiti dalle Carte originali le più importanti, rimaste per miracolo in potere del Cardinale. In esse è chiaro più del Sole(eccovi in breve tutta la serie) che il primo a parlare al Cardinale dell'arresto di Monsignor Molines Inquisitor Supremo, seguito in Milano, fù il Rè Cattolico, il quale offeso di tal procedura propose all'Alberoni di romperla con Cesare. Si oppone l'Alberoni con tutto il vigore delle più forti ragioni. Mal sodisfatto il Rè ne scrive dall'Escuriale al Duca di Popoli in Madrid. Approva il Duca per lettera le insinuazioni del Rè, che la mostra all'Alberoni, mostrandogli con ciò d'avere contro il parere di lui altri approvatori dell'ideata guerra. Ne stupisce l'Alberoni, e scrive secretamente al Duca di Popoli riprovando il consiglio precipitoso, dato al Rè: ricordando con l'impossibilità dell'esecuzione la deformità della mala fede: esprimendo in somma con tal forza i motivi del disinganno, e predicendo con tal evidenza tutte le sciagure, che han poi seguita l'infelice spedizione, che il Duca ritratta al Rè saggiamente con nuova let-

tera

tera la primiera approvazion della Guerra. Per disgrazia, e per poca, diciam, cautela del Secretario Marchese Grimaldo, la lettera illuminativa del Cardinale al Duca di Popoli cade in mano del Rè; e comprendendo da essa Sua Maestà aver' il Duca cambiato di sentimento a contemplazione della sudetta lettera dell' Alberoni, formalizzatosene spedisce con la medesima lettera il suo Confessore P. Daubenton a riconvenire l'Alberoni dell' animosità, con cui s' opponeva secretamente alle intenzioni del suo Signore. Niente turbato a tal sorpresa, e tutto intrepido il Cardinale riconosce la lettera per sua: si dichiara contento d'averla scritta, ed incapace di sentimenti diversi, ove si tratti dell' onore del Rè, e del vero interesse della Monarchia; e perche costi autenticamente d'aver egli riconosciuta una tal lettera, e confessatala per sua, la fà sottoscrivere di proprio pugno dal Padre Daubenton Confessore. Sostiene per qualche tempo successivo l'alienazione del Rè, il quale ciò non ostante, persiste nella deliberata opinion della guerra. Tanto però il Cardinale non si perde di coraggio: e veduto di non poter dileguare affatto, si studia di almeno divertire altrove il turbine preparato: con allegare la stagione troppo avanzata, che potrebbe far riuscire a voto l'impresa della Sardegna senz' altro frutto, che della publica confusione, e biasimo; potersi in vece attaccare Orano in Affrica impresa più apportata della Spagna, men'ardua, e infinitamente gloriosa al Rè, il qual per essa non uscirebbe dalla parola data al Papa, di combattere gl'Infedeli; mà nè pure questo projetto volle ascoltarsi. Vi pare da tutto ciò, Sig. Marchese, che l'autore d'una tal guerra sia l'Alberoni? Mà il Cardinale non assicurava il Papa, che i Vascelli sarebbono

ſpediti Auſiliarj in Levante: e i Vaſcelli portaronſi contro Ceſare?

Diſtingue tempora, & concordabis ſcripturas. Veggaſi la data, come l'hò io veduta, di tutte le lettere sù tal' affare. Ivi chiaro appariſce, che la determinazion della Corte di ſpedire le Navi contro Ceſare fù conchiuſa dopo la data delle ſudette lettere. Con chè ſtà fermo, che le Navi per tutto il tempo, che il Cardinale le avea promeſſe per Levante, furono veramente deſtinate per Levante.

Quando poi gli fù dal ſuoRè indiſpenſabilmente appoggiata l'eſecuzione della nuova già ſtabilita impreſa, io non sò indurmi a credere, che un'Uomo di buon giudizio, come voi, poſſa aſcrivere a demerito in un Miniſtro l'accozzare improviſamente un'Armata Navale: creare nella Spagna eſauſta un'Eſercito di brave Truppe, di ſcelta Cavalleria: tutta gente ben veſtita, e montata, meglio pagata, proveduta per meſi, con tutti que'altri miracoli, che ſorpreſero l'ammirazion dell' Europa. Altra è la direzion della mente, altra l'eſecuzione del braccio; e ſi loda in queſto il valore, mentre in quella ſi biaſima la condotta. Così i Comandanti di quell' Impreſa non aveſſero traſgrediti gli ordini, non men ſaggi, che premuroſi del Cardinale! Nè ſaria perita l'Armata Navale per bizarria, ò balordagine di quel D. Chiſciotte, che volle perderla; e i Savojardi non avrebbono avuto tempo di rappattumarſi co' Tedeſchi: e la Sicilia, deſtituta d'ajuti ſtranieri, ſaria caduta in breve in mano degli Spagnuoli: e l'Armata Navale ſaria rimaſta Arbitra dello Stretto nel ſuo Porto di Cadice. Le iſtruzioni del Cardinale erano: che, sbarcati di paſſo da quattro in cinque mila Uomini in Palermo per formalità

di

di prendere il possesso di quella Capitale del Regno, con tutta sollecitudine si sbarcasse l'Esercito, Artiglieria &c. in Messina, e ciò fatto immediatamente si restituisse tutta l'Armata Navale a Cadice con la possibile celerità. Queste istruzioni sono pubbliche; in fede di che il Comandante trasgressore, battuto dagl'Inglesi, non azzardossi mai più a comparire in Spagna per tutto il tempo, che vi fù il Cardinale.

Svanita dunque questa mina del Cardinale Alberoni, presunto autor della Guerra, eccovi mutazione di scena: e il Cardinale Alberoni vestito a Reo, e principale, anzi unico autore della rottura trà le due Corti di Roma, e di Madrid: rottura lagrimevole, poiche seguita dalla penosa espulsione di tutti gli Spagnuoli da Roma, e dalla desolazione di questa Dataria; parto, dicevano, del sol furore, e veleno del Cardinale, senza la minima partecipazione del Rè, che l'hà saputo unicamente dopo la disgrazia del Cardinale. Così l'espulsione del Nunzio Aldrovandi da tutta la Spagna. Così l'invasione fatta dal Cardinale de'beni Ecclesiastici delle trè Chiese di Tarragona, di Malaga, e di Siviglia.

O questa poi è batteria reale, che scarica cento cannonate a una scarica! Io ne distinguerò brevemente i colpi: e voi frà tanto, Signor Marchese, riflettete di passo, che questo sì fier nimico di Roma è in Roma attualmente, e Roma non sà trovarvi reato! e Roma l'apprezza, e lo compatisce, e lo venera, e in oltre l'ama! Torniamo al merito della causa. E' a voi ben noto, Marchese mio, come e per grado, e per patria, e per interesse io non hò che fare, nè con la Spagna, nè con l'Alberoni; pur vi assicuro, che se aveste, come noi, sotto l'occhio le giustificazioni autentiche del

Car=

Cardinale, non potreste tener le risa in mirando quant' è brutta la malignità, e quanto cieca. Come senza saputa del Rè la rottura con Roma, se, subito che il Re ne spedì il primo ordine al Cardinale Acquaviva suo Ministro in Roma, il P. Daubenton Confessore di Sua Maestà ricorse personalmente dal Rè: ne implorò, e ne ottenne eccezione pe' suoi Gesuiti Spagnuoli abitanti in Roma; e con tal limitazione fù ordinato dal Rè al Cardinale Acquaviva il ritorno degli Spagnuoli? Come senza saputa del Rè, se, di quanti in virtù di tal ordine vennero da Roma a Madrid, molti ebber l'onore di baciar la mano a Sua Maestà, e di attestarle la loro prontezza ad eseguire un tal'ordine: frà quali l'Abbate Portocarrero fù commendato dal Rè alla sua presenza per la pronta ubbidienza in uscire di Roma? Come senza saputa del Rè, se i dispacci del Cardinale Acquaviva sopra tutti que' passi, che intorno a ciò davansi in Roma, erano tutti letti ogni settimana dal Rè medesimo, e quando tardava a capitare il Corriero di Roma, voleva sapere il motivo della tardanza? E' intolerabile (disse un giorno il Cardinale Alberoni a chi gli toccò questo tasto) è intolerabile l'ardimento, con cui per precipitare un Ministro, non s'abbia riguardo a spacciare per una statua insensata, ignara de' suoi più bravi, e pubblici affari, e per tanto tempo, un sì grande, e sì degno Monarca! Grande argomento, soggiunse, dalla mia innocenza l'oppormisi calunnie sì grossolane, e fantastiche, che si destruggono, qual nebbia, da sè stesse.

Coerentemente alla rottura con Roma fù dalla Corte intimato al Nunzio Aldrovandi l'uscire di Spagna; e il Cardinale Alberoni sentì sì al vivo questa espulsione,

pulſione, che, altro non potendo, ottenne dal Rè, che almeno s'accommiataſſe il Prelato con buona grazia; e fù l'offerta di ſomma conſiderabile, che ivi chiamano ajuto di coſta; rifiutato però generoſamente da quel ſavio Prelato.

Permettetemi quì, Signor Marcheſe, d'interrompere con un breve rifleſſo la narrazione. Un Miniſtro di Stato, tenuto ad un inviolabil ſecreto, può eſſer mai coſtretto a dar ragione delle procedure del ſuo Principe in materia di Stato? Altre eſecuzioni, e ſopra gli Eccleſiaſtici, e a ritroſo di Roma, furono quelle de Cardinali Ximenes, di Lorena, Mazzarino, Richelieu; e non perciò furon guardati da queſta Santa Sede come Nemici d'eſſa; la qual ſappiamo con quanta benignità abbia trattato il Cardinale Petrucci, e con quanta diſcretezza, e deſtrezza ſtia maneggiando attualmente le idee non men pericoloſe, che pubbliche d'un altro Porporato di là da'Monti. E il ſolo Cardinale Alberoni, reo (quando anche il foſſe) di tanto meno, hà da eſſer quell'unico a portar la nota obbrobrioſa d'Inimico dichiarato della Santa Sede? Certo è che il Pontefice Clemente XI., indotto a proceſſare il Cardinale per le prime ſiniſtre informazioni, ne bramò, e ne ottenne, come ſapete, l'arreſto nello Stato di Genova: mà richieſto dalla ſaggia voſtra Repubblica ſe il Cardinale foſſe reo di leſa Maeſtà Divina, od umana: onde non meritaſſe nè pur aſilo; dal buon Pontefice le fù riſpoſto apertamente che nò: per lo che rimetteſte ſubito il Cardinale in pieniſſima libertà. Riprendiamo adeſſo il filo dell'inerrotto diſcorſo. Il Cardinale Alberoni fù quello, che con immenſa fatica riſtabilì la buona armonia (per sì lungo tempo interrotta) frà le due Corti, con tutto il vantaggio deſi-

derabile per questa Romana. Per sua opera fù allora richiamato alla Corte di Madrid Monsignor Nunzio Aldrovandi, il quale è testimonio del coraggio, e dell' arte, che adoperò il Cardinale per superare le infinite difficoltà, che ogni momento insorgevano contro il ritorno di lui.

Il medesimo onorato Prelato non lascia d'attestare con qual ardore il Cardinale Alberoni s'interessò nella condanna del libello infamatorio, stampato in Napoli d'ordine del Duca d'Uzeda; ingiurioso in eccesso alla Santità del Defonto Pontefice. Il Decreto della condanna fù steso tutto di mano del Cardinale. Egli lo fece sottoscrivere dal Rè. Egli finalmente lo concepì in termini sì espressivi, e gloriosi, che ben può annoverarsi trà fregi della Santa Sede: trà Panegirici di Clemente XI. E perche un de' primarj Ministri di Madrid in una lunga conferenza col Cardinale si sforzava di mostrare altro non essere lo scopo del libello, che di sostenere i diritti del Rè a petto de' pregiudicj di Roma; gli fù risposto altamente dal Cardinale: Basta che sia ingiurioso al Vicario di Cristo, perche il Rè se ne chiami offeso, e si faccia un punto d'onore, e di coscienza nel condannarlo.

In simil forma è noto a tutta Madrid, e molto più al Rè, come il Cardinale, avendo l'onore d'assistere alla Real mensa, diede altamente sù la voce a chi in certo modo, e con arte attaccava la celebre *Constitutione Unigenitus*. Il Cardinale senza dissimulare, gran temerità esclamò pretendere di saperne più del Vicario di Cristo, e resistere a una Dottrina, ricevuta già e venerata, qual oracolo dello Spirito Santo da tutte le Chiese d'Italia, di Spagna, di Fiandra, di Germania, dalla massima parte di quelle di Francia,

di

di tutto il Mondo Cattolico. Così parlava, e in pubblico, il Cardinale. Decidete voi, Marchese, se questo sia linguaggio di Nemici della Santa Sede.

Fù certamente un trionfo della Santa Sede l'improviso inaspettato ritorno dall'esilio alla Corte, e alla carica d'Inquisitor Generale, del Cardinal Giudice; e tutto fù opera del Cardinale Alberoni. La Corte, Madrid, e sopra tutti il Principe di Cellamare, e il Duca di Popoli ben sanno con qual ardore, e destrezza di ripieghi maneggiasse il Cardinale questo spinoso affare: e con tal secretezza, che ritornato già in Spagna il Cardinale Giudice, e sol distante due giornate da Madrid, il Marchese Grimaldo Secretario di Stato, ben consapevole della mente del Rè, aliena del tutto poc'anzi da tal ritorno, protestò di non crederlo.

Era il Cardinal Giudice in esilio per avere esercitati atti d'Inquisizione contro D. Melchior Macanaz Procuratore Generale della Monarchia, (carica appunto, che il sudetto Macanaz fece creare per correttivo, e freno, dicea, della Corte di Roma) il quale avea proposto, e pubblicato un nuovo sistema sù gli affari Ecclesiastici il più svantaggioso, ed il più obbrobrioso alla Santa Sede. Costui era allora in Madrid il più fiero, dichiarato, implacabil nemico di questa Santa Sede. E tanto bastò perche il Cardinale Alberoni lo guardasse sempre come Nemico proprio. Fin da Pamplona fece egli prevenire la novella Reina dal P. Bellati Gesuita Confessore di lei, acciò la Maestà Sua non si lasciasse preoccupare a favore del Macanaz, anzi fin dal principio si dichiarasse impegnata ad esterminare quel gran Nemico della Corte Romana. In tutto il suo Ministero non volle mai permettere il Cardinale Alberoni, che la causa del Macanaz si trasferisse ad

altro

altro Tribunale, fuor di quello dell'Inquisizione.

E' vero, che le Bolle di Siviglia, negate, ò differite dal Pontefice al Cardinale Alberoni furon l'occasione della rottura trà le due Corti, mà l'impegno fù preso da quella Corte, che apprese in tal procedura violazione de'suoi Regj diritti. Anzi in quel frangente medesimo di tanto interesse del Cardinale non lasciò di spiccare la moderazione di lui; allora quando presentatagli una Scrittura anonima, fatta in Madrid, ed ivi assai celebrata, il Cardinale la lesse, come è noto a D. Luigi di Mirabal, Presidente di Castiglia; e veduto provarsi in essa scrittura legalmente, ed istoricamente potere il Rè trasferire i Vescovadi a suo piacere: Avere in altri tempi un Rè di Spagna nominato alla Chiesa di Toledo un Arcivescovo di Siviglia: e, mostrata allora da Roma qualche renitenza a spedirne le Bolle, avere scritto a favore della Regalia i primi Juris-Consulti della Monarchia: ed essersi successivamente praticate delle risoluzioni fortissime contro Roma: da potersi rinovare al presente con maggior peso; qual uso credete voi, Signor Marchese, facesse il Cardinale Alberoni di sì fatta scrittura? la diede *ipso facto* alle Fiamme. Che gran Nemico della Santa Sede!

Con la medesima tracotanza entrati nella mente del Cardinale, vi han letta l'intenzione di sottrarre col tempo la Spagna dall'ubbidienza di Roma. Niuno di sana mente, dice il Cardinale Alberoni; quand'anche voglia farmi l'onore di credermi un' Ateo, s'indurrà mai a credermi di cervello sì corto, che non abbia penetrato il gran fondo di tenera pietà nel Rè, e Regina Cattolici, & il filiale attacco d'ogni ordine sì Ecclesiastico, che Secolare, e di tutta universalmente la Cattolicissima Spagna alla Santa Sede. Vedete, ò Marchese,

chese, che cieco istinto di malignare! Senz'avvedersi, che certe calunnie troppo goffe sono come certe Tragedie troppo cariche, le quali per eccesso d'orrore nella peripezia escono tanto dal naturale, che vengono ad esiggere dall'Uditorio in vece del pianto il riso.

Volete ora vedere come sia stato Invasore de' beni delle trè Chiese il Cardinale Alberoni? Eccolo: Ottenuto egli il Cappello (non già per artifizio delle sue cabale, come spacciano i suoi Nemici; mà per le vive, e caldissime istanze delle Maestà Cattoliche, che ne scrissero a Roma più volte di proprio pugno, e ne iterarono più volte ancora in voce le premure a Monsignor Nunzio Aldrovandi; e per i servigi di già prestati dal Cardinale, oltre a quelli da sperarsi, alla Santa Sede; come a viva voce si espresse in Concistoro Clemente XI.) ritrovossi Cardinale senza veruno assegnamento. Fugli per tanto assegnato dal Rè Cattolico *per modum provisionis*, e col consiglio de' Teologi, e del P. Confessore, come si è praticato in casi simili, il Frutto della Chiesa di Tarragona. Appena poi fatto Vescovo di Malaga, fù dal Rè nominato a quella di Siviglia. Quì fù che il Papa Clemente XI., per motivi politici ben noti, fù obbligato a sospendere il passaggio del Cardinale alla Chiesa di Siviglia. Nel decorso di questo negoziato il Cardinale Acquaviva scrisse più volte al Cardinale Alberoni, avere il Papa preso questo ripiego: le Bolle di Siviglia si spediranno a suo tempo: Il Cardinale intanto ne goda i frutti; sendo questa la mente espressa di Sua Santità. Tanto confermò colla viva voce il Nunzio Monsignor Aldrovandi, e nella medesima forma s'espresse un gran Personaggio con sua lettera al Cardinale. Sù tal fiducia il Cardinale Alberoni ne percepì qualche parte; mà del Vesco-

vado

vado di Malaga nè pur un soldo. Niun'atto di giurisdizione hà mai esercitato in Tarragona, niuno in Siviglia, anzi niuno in Malaga, ancorche ne avesse spedite già da due anni le Bolle. Questo è l'Invasore: questa l'invasione delle trè Chiese.

Da ciò apparisce quanto fallita di vere accuse siasi trovata la malignità, mentre si è buttata ad incolpare d'avidità un Uomo sì disinteressato, che in tutto il tempo del suo Ministero mai non cercò il minimo vantaggio a veruno del suo Sangue, anzi nè pure una doppia di pensione al suo Nipote, Giovine per altro di talento, e in abito Ecclesiastico. E tanta moderazione nel Supremo Ministero di quella Spagna, che da gli Arcani della Providenza par destinata ad impoverire sè stessa per arricchire altrui, e per vestir altri farsi come una vana gloria della sua nudità! Tale in somma è stato il disinteresse del Cardinale, che in questa parte tutta la Spagna non lascia di fargli piena giustizia. Frà tanti saggi, che diede il Cardinale del suo disinteresse, uno fù allora, che informato del talento, e rettitudine di Monsignor Vescovo di Charcas, e del Co. di Villalonga Governatore dell'Armi del Callao, assenti, e ignoti a lui, fece in modo che il Rè gli dichiarasse ViceRè in America, il primo del Perù, il secondo di Santa Fè, senza esser mai stati veduti dal Cardinale, senza aver mai carteggiato con essi. Tanto pure operò con le Maestà Cattoliche, perche promovessero al Vice-Regnato del Messico il noto Marchese di Valero, Cadetto dell'Illustre casa de'Duchi di Besar, Cavaliere povero, mà di tutto onore, e probità, e che in altri governi aveva date pruove manifeste del suo gran disinteresse, e rettitudine. Al dir medesimo di questi Spagnuoli esistenti in Roma sono questi i primi esempj,

che

che per conseguire Cariche sì grandiose ed opulenti, non si siano fatti grossissimi, e ricchissimi tributi a i Promotori delle medesime. Se il Cardinale si fosse lasciato allettare dall'ingordigia, non l'avrebbe veduto la Spagna nè si dispendioso in imprese grandiose, nè così dimentico del suo Sangue, nè così profuso verso de' Poveri. Quanti l'han conosciuto in Madrid a piena bocca confessano, che il Cardinale, oltre alle grosse secrete limosine a vergognose Famiglie, non fù mai veduto nè ributtar da sè niun mendico, nè darli meno d'un reale di plata, che corrisponde al nostro giulio Romano.

Abbiam veduto fin'ora il Cardinale Alberoni Sovvertitor dell'Europa, Infesto alla quiete pubblica, Autore d'una guerra sacrilega, Invasore de' beni Ecclesiastici, Nemico giurato del Pontefice, della Santa Sede, di Roma; Vogliam' ora vederlo già fatto Turco? Io certamente non sò capire come un'Uomo di quella gran mente, che niun contende al Cardinale, vedendosi pochi mesi addietro escluso da tutta l'Europa, ramingo, privo d'asilo, d'ogni ricovero, non si buttasse in Costantinopoli! Chi dubita, che la Porta non avrebbe accolto con dimostrazioni le più obbliganti un suo intimo confidente, supposta la secreta intelligenza frà essi, non mai sognata dal Cardinale, e pure appostali da suoi Malevoli? Che goffagini son mai queste, ò Marchese, che inezie stomachevoli! Mà simili frenesie, mi direte, non l'avran mai prodotte al Tribunale d'un Sovrano Pontefice. Sappiate che le han prodotte; à tal giunge una furibonda impudenza!

Diamo di grazia, che il Cardinale abbia coltivata sì fatta intelligenza, che egli non hà mai, come dissi,

e come in breve chiaramente vedrete, nè pur sognata; che delitto è mai questo in un Ministro di Stato? Lascia forse la Francia d'essere Cristianissima per l'aperta corrispondenza, non che intelligenza, con la Porta Ottomana, presso la quale tiene pubblico Ambasciatore, e della quale tiene attualmente pubblico Ambasciatore in Parigi, trattato con quella e magnificenza, e confidenza, che sappiam tutti? non solo non se ne fà carico dalla Corte di Roma al Ministro di Stato Arcivescovo di Cambray, mà vien promosso alla sacra Porpora.

E' ben' altro che una secreta intelligenza col Turco la tragedia di Nizza. Non son già cento secoli, che quella povera Città si vide assalita, e saccheggiata da Legni e Cristiani, e Turcheschi, uniti frà loro con lega solenne. Era ben' egli Cardinale il Ministro di quella Potenza, guerreggiante allora contro i Cristiani in lega aperta col Turco, e niun pensò a levargli il Cappello, tolerandosi, e forse condonandosi al zelo d'un Ministro il sostenere nella maniera possibile il suo Principe contro le supposte violenze d'una Potenza Cattolica, prepotente in quella stagione.

Quanto a mè, non finisco d'abbominare un tal fatto; pure l'hò voluto unicamente ricordare, acciò si vegga la moderazione, tenuta in altri tempi in casi per altro tanto più atroci, e veri, che non sono le ombre fantastiche, apposte al Cardinale Alberoni. Eccovi adesso in chiaro tutta l'intelligenza del Cardinale col Turco.

Il Principe di Cellamare Ambasciatore in Parigi diede avviso d'essere capitato un'Offiziale Francese, spedito dal Principe Ragoski con lettera a Sua Maestà Cattolica. Arrivato l'Ufficiale a Madrid, il Cardi-

nale

nale presentò la lettera del medesimo Principe a Sua Maestà, a cui pure mostrò un' altra lettera scritta dal medesimo Principe Ragoski a Sua Eminenza. In ambe le lettere contenevansi domande di soccorso. Due altre domande a bocca fece il detto Uffiziale Francese: la prima d'Armi, e Munizioni; la seconda d'un' Inviato del Rè Cattolico, Residente appresso il Principe, affine di accreditarlo in faccia alla Porta. La prima richiesta fù rigettata, sebbene in buona Teologia si sostenesse potersi ajutare alla ricuperazione de' suoi Stati un Principe Cattolico. Accordata la seconda, anche a titolo di far' onore alla memoria di Luigi XIV., da cui era stato ben veduto il Principe Ragoski. Fù per tanto spedito l'Inviato con questa espressa Istruzione: di onorare in qualità d'Inviato la Persona del Principe Ragoski, di tenersi sempre lontano da' Ministri della Porta: di non tenere mai verun commercio con essi. Con tal istruzione partì l'Inviato: avvisò con sua prima lettera il suo arrivo in Andrinopoli: ragguagliò con la seconda lettera essere quivi inutile il suo soggiorno, mentre il Principe si studiava d'introdurlo con i Ministri della Porta. Gli fù subito ordinato di tornare a Madrid, senza che il Cardinale ne scrivesse per convenienza un sol motto al Principe Ragoski, il quale non finiva di querelarsi di questa, diceva egli crudezza del Cardinale. Ecco tutta l'intelligenza del Cardinal Maomettano! Che se vi fosse stato altro passo in tal materia, altra notizia svantaggiosa al Cardinale, crediate pure che i suoi Malevoli l'avrebbero ripescata di sotto al limbo, e prodottala in giudizio.

Che Uomo sia il Cardinal Alberoni era il secondo vostro Quesito; ma io, che non tratto con lui, che

posso dirvene di sicuro? ben vi sò dire, che quanti gli han parlato mi attestano di rimanerne molto contenti. Le relazioni di Spagna sù tal soggetto, che non son poche, ci pongono in piena luce il Ritratto del Cardinale. Io m'asterrò dal trascriverne quelle lodi, che potendo esser parto d'interesse, di parzialità, di adulazione, ci debbon esser sospette; contento di ricavarne sommariamente i soli fatti, pubblici, e incontestabili.

Convengono dunque tutte le lettere di colà che il primo passo del Cardinale, allora Ab. Alberoni, a prò della Spagna fù il maneggio da lui fatto con tant' arte, e destrezza con la Corte di Francia, e cól Duca d'Alba allora Ambasciatore a Parigi, per portare il Duca di Vandomo al Generalato dell'Armi Cattoliche. Dopo gravissime difficoltà, e troppo lunghe a farne la narrativa, terminato il maneggio con tutta felicità, si pose in viaggio il Duca di Vandomo seguitato dall' Abbate Alberoni; mà giunto nelle vicinanze di Bajona, e udita la rotta de' Castigliani sotto Saragozza, e la falsa voce della ferita mortale del Rè Cattolico, pensò il Duca di voler all'istesso momento voltare in dietro prima, che trovarsi in Spagna inutile spettatore dell' altrui, e della propria confusione. Mà l'Abbate Alberoni gli espresse allora con tal vivezza l'obbrobrio, che da tal ritirata risulterebbe al nome di Sua Altezza essere un tal sinistro, anzi desiderabile a un Principe del suo valore, da cui promettevasi il Mondo, se non ristabilimento alla cadente fortuna, morte almen gloriosa, e non fuga sì vile, che farebbe trionfare gli Emuli della sua gloria; parlogli in somma l'Abbate con tal presenza di spirito, (come poi affermò più volte a moltissimi il medesimo Duca) che quel

quel Principe senz'altro consultare proseguì il suo viaggio. Appena giunto il Duca in Bajona, e sorpreso dalla podagra, lo esortò con forti persuasive l'Alberoni, e l'obbligò, per così dire, ad innoltrarsi (anche in tale stato) nel cuor della Spagna; replicando ad ogni momento, che il sol sapersi essere egli entrato in Spagna, bastava a restituire il coraggio alle poche truppe, rimaste sotto l'Insegne, ed a richiamarvi le già sbandate. S'internò il Duca nella Spagna, e presone il commando dell'armi, diè quel sesto, che sappiam tutti a gli affari, troppo allor vacillanti di quella Monarchia.

Morto il Duca di Vandomo nel Regno di Valenza, e rimasto alla Corte di Madrid l'Abbate Alberoni col carattere d'Inviato di Parma, fù il primo a trattare con la Principessa Orsini (che quì lo conferma) e poi felice a conchiudere il matrimonio del Rè Cattolico con la Principessa di Parma, con tal segretezza, che sorprese tutte le Corti, digiune affatto d'un tal trattato fin alla totale conclusione di esso.

Prese finalmente in mano le redini del Ministero, comparve, dicon le lettere, un Uomo, in cui tutte le passioni erano questa sola, di dar tutto il risalto al suo Principe, tutto il commodo a Popoli, tutto il lustro alla Nazione. Data egli una occhiata allo Stato della Monarchia, trovò affatto in rovina l'Azienda Reale, il Commercio, la Marina, l'India, abbandonata già da 30. anni alla rapacità degli Stranieri. Non truppe, non armi: non artiglierie: non danaro; che ne veniva dall'Indie, ed usciva in gran copia dalla Spagna, la quale priva di manifatture, abbisognava di tutto fuori di sè. Sopra tutto così esausto il Regio Erario, che (per tacere i tempi calamitosi del Re

Carlo Secondo, il quale per mancanza di danaro, non potè villeggiare, nè talora uscir di casa, ritiratisi in Chiesa i Cocchieri perche non pagati: e fin'ebbe a stentare qualche mattina ad aver da pranzo; cosa che fà pietà, al vedere sì fallito un Monarca, che fà ricca l'Europa) Così esausto in somma l'Erario, che il Cardinale dovette redimere da Parigi le Carrozze Reali, fatte ivi fabbricare dalla defonta Regina, e tenute in sequestro per più anni, per mancanza di soli trentacinque mila franchi, resto del pagamento. E se la novella Regina volle per la prima volta villeggiare, dovette prendere il danaro all'interesse del dodici per cento. Basti dire che, non trovandosi chi più volesse vestire il Rè a credenza, per mano del Cardinale si dovette coprire un tanto rossore col pronto sborso di quanto credete? di settanta due mila doppie, dovute al Mercatante Boucher di Parigi.

In veduta di sì deplorabile stato, che avrebbe spaventato ogni gran cuore, il Cardinale Alberoni protestò al Rè, che se la Maestà Sua gli avesse dati soli cinque anni di pace, l'avrebbe renduto il Monarca più formidabile dell'Europa, non meno in Mare, che in Terra.

In esecuzione della promessa, che parve allora jattanza, veduto il Cardinale, che senza ferro, e senza fuoco non poteva ristabilirsi un corpo, presso che incadaverito per tante cancrene, fermò nel suo animo di comperare a prezzo della propria odiosità la gloria del suo Rè, il risorgimento della Monarchia, e gl'Interessi della Nazione, beneficandola, se bisognasse, a suo dispetto. Con tal idea purgò prontamente la Spagna delle infinite sanguisughe, che le succiavano tutto il sangue: riformando in primo luo-

luogo quelle innumerabili bocche oziose, che si chiamavano Guardie del Corpo, ed eran gente sì inutile, ed inesperta, che il Duca di Vandomo in pubblico Consiglio protestò al Rè di non volerle per verun conto seco in campagna. Ridusse a quattro soli Tesorieri, e due Contadori, ò sia Computisti, quell'esercito insaziabile di Tesorieri, Contadori, subalterni, ed infiniti altri Cabalisti, per cui proveniva al Rè mendicità da quelle mani medesime, dalle quali attendevasi l'opulenza; usurpando ogn'uno, e ritraendo l'acqua pubblica al suo particolare Mulino.

Già comprendete, ò Marchese, quanti nemici dovette crearsi il Cardinale con queste due Riforme. Indi tutto inteso, e indefesso in prender lumi sopra il Commercio, Manifatture, Marina, Indie, Finanze, Spiriti perniciosi al Governo, Uomini d'abilità pe'l Militare, per il Politico, per l'Economico; cominciò a promovere unicamente i meritevoli, provedendo le cariche di soggetti degni, e non i favoriti di cariche; abuso, che prevaleva già da gran tempo; nel qual genere fù inflessibile il Cardinale, ancora alle insinuazioni Reali.

Ogni Secretario in Madrid (e ve ne sono molti) alzava Tribunale in casa propria. Ivi tenevansi le Scritture pubbliche: ivi le Udienze per un ora, e non più sul mezzo dì; il resto del tempo si passava in divertimento ò del Passeggio, ò con qualche Amico, ò Amica con infinita disperazione de' Popoli, a quali non riusciva di parlare una volta al Segretario dopo un mese d'assedio. Morto poi quel Segretario, ò mutando casa, si strascinavano sù un carretto pubblicamente le Scritture di tanta importanza, rapite prima da gl'Interessati quelle, che lor parevano; onde la Monarchia si è trovata più volte priva delle più premu-

 rose

rose Scritture, de' suoi più validi Strumenti.

Il Cardinale Alberoni per ovviare a tal disordine aprì il Palazzo d'Uzeda. Ivi fermò l'Archivio pubblico di tutte le Scritture correnti, fatte trasportare le altre al famoso Archivio di Simancas. Ivi i Magistrati, i Configlj, i Tribunali tutti: Ivi la Tesoreria Generale, ivi la Computisteria, e fin l'officina del Sale. Stabilito per prammatica Regia, che tutti i Tribunali stessero aperti alla pubblica commodità per trè ore prima del mezzo dì, e trè ore la sera; ed affinche corrispondesse alla fatica la mercede, accrebbe al doppio, e di sicuro danaro Regio i salarj di tutti i Ministri de' Tribunali di Madrid, che prima dipendevano da quasi soli incerti, troppo esposti alla fraude.

Accoppiò alla giustizia la carità: e inteso dal Padre Daubenton, che la Defonta Regina avea fatto raccorre in un' Ospizio provisionale alcune povere Fanciulle, derelitte, e vaganti per la Città; il Cardinale portossi prontamente all'Ospizio col P. Daubenton: ne trovò sopra ottanta ivi rinchiuse, e come in un' ovile, ò per meglio dire, Lazaretto ristrette, quindeci delle quali assai mal ridotte da male attaccaticcio da infettar tutte le altre. Mossone a pietà il Cardinale fè subito trasferire allo Spedal grande, e curare a sue spese le Inferme, che vi perirono quasi tutte. Indi con la continua assistenza sua personale, e con parte di suo danaro ridusse a perfezione in men d'un' anno il Palazzo, dove abitava il Conte di Monterey, riuscito una delle più comode, e delle più sane Communità di Madrid, facendo porre sopra la porta le Armi del Rè, e della Regina intagliate in bellissimo marmo, e và oggi col nome di Real Collegio di Nostra Signora dell'Amparo. Vi passarono dal vecchio Albergo tutte le Fanciulle

dopo

dopo d'aver visitato processionalmente la B. V. d'Atocha: fatto prima dar fuoco, come a robba infetta, a tutti i mobili del vecchio Ospizio, e provedutone il nuovo con abbondanza per sì numerosa Famiglia. Ottenne indi dal Rè a prò del nuovo Collegio una pensione annua di circa mille doppie sopra una Commenda; primo assegnamento stabile di quelle povere figlie, che senza la carità del Marchese di Sant'Jago, e la cura sollecita di D. Lorenzo Matheu Consigliere del Consiglio di Castiglia, più d'una volta sarebbero rimaste senza pane.

Senza perder tempo rivoltosi all'Economico introdusse nella Spagna le manifatture. Alzata a tale effetto con immensa spesa di grandiose sustruzioni l'acqua del Fiume Henares, piantò in Guadalaxara una Fabbrica veramente Reale di panni finissimi, fatti venire per tal lavoro da Olanda, in una sola volta, cinque cento Famiglie sbarcate in Bilbao con tutti i suoi mobili, utensilj, & altri ordegni concernenti alla Fabbrica de' panni, delle quali Famiglie trè sole al suo partire ne lasciò Protestanti, di molte che ve n'erano. Cavò pure da gli Spedali di Madrid quantità di Ragazzi, che già si sono ben ammaestrati in quell'arte. Chiamò altresì alcuni bravi Tintori d'Inghilterra; con la qual nuova gente andava popolando quella vasta solitudine, che è la Spagna, e trattenendo in casa il denaro; mentre fatto il calcolo non ritraeva la Spagna da' forestieri, vendendo loro le lane, il quarto di quel che spendeva, comperandone poscia i Panni. Oggi pure si vestono le Truppe Regie de' Panni fabbricati in Spagna, quando pochissimi anni sono si comperavano in altri Paesi.

Con la direzion del Baron Ripperda Ambasciatore d'Olanda in Madrid, e Cavaliere di nascita, e amicis-

simo

fimo del Cardinale (amiſtà che ebbe tutta la parte nel-la converſione di lui alla Religion Cattolica) introduſſe in Madrid il lavoro delle più fine biancherie da tavola, & altre tele d'Olanda, fatti venire di là gli Arteſici, e ammaeſtrate a filare con la perfezione d'Olanda da quattrocento Donne Spagnuole. Promoſſe pure l'erezione poco lontano di Madrid d'una bella Fabbrica di Criſtalli, e ne fece ſpedire amplo privilegio, a D. Gio. de Goeneche, uomo di ſingolare abilità, incaricatoſi di più altre nuove manifatture.

Inteſo il Cardinale, che i PP. dell'Eſcuriale avean Privilegio privativo di vender, non ſolo nel continente di Spagna, mà nell'Indie ancora, tutti li Libri Sacri, come Meſſali, Breviarj &c., quali comperavano Eſſi prima in Anverſa; diſpoſe che ſi piantaſſe ſubito all' Eſcuriale una gran Cartiera, con una nobile Stamperia di perfetti caratteri di ogni ſorte.

Si rivolſe alla Marina, e al Commercio, che ſono il ſoſtegno, e l'alimento della Potenza; e convocati a replicate conferenze, e conſulte Negozianti, e Mercatanti d'ogni Nazione, riſolvè di rendere il Porto di Cadice il più celebre dell'Europa con le aggiunte di Magazini, Arſenali, Fabbriche, e quant'altro vi poteſſe mai biſognare. A render poi quel Commercio il più florido, ſoppreſſe ſubito le tante angarie, e cavillazioni, introdotte da Privati a danno del Pubblico: intavolò un nuovo ſiſtema a quel Commercio con una ſtabile, e diſcreta riforma delle Tariffe. Riduſſe a perfezione il gran progetto ſopra il Tabacco dell'Havana, il quale, quando venga amminiſtrato ſul piede della nuova pianta, apporterà con la benedizione de' Popoli una ricchezza incredibile al Rè. Per intelligenza del fatto, che a voſtri Trafficanti, e Intereſſati con la Spa-

gna

gna dev'esser gradito; i Rè passati avevano impegnato per quattro cento mila ducati tutto il diritto sopra il Tabacco dell'Isole Canarie con patto, che il Rè non vi avesse la minima autorità. E in tanto le Canarie servivano di Magazino, in cui veniva depositato tutto il Tabacco dell'Havana di contrabando, e se n'empiva il Mondo. Il Cardinale Alberoni, vedendo che questo era un'ostacolo terribile all'esecuzione, del suo gran projetto, ripose il Rè nell'antico assoluto possesso, trovando prontamente quattro cento mila ducati, e sborsandoli al creditore Marchese di Mejorada.

Son'anche note a tutta la Spagna le spese grandiose, fatte dal Cardinale alle due Case Reali di Aranjvez, e di Madrid: ove trà l'altre cose eresse una magnifica Guardaroba; tenendosi per lo passato tutti li Mobili Regj, Tapezzerie, e fin le Gioje della Corona in potere d'infiniti Particolari, con danaro vivo largamente stipendiati. Ed era questo un'altro gruppo di Mignatte, che assorbivano il miglior sangue dell'entrate Reali.

Piantò in Cadice immediatamente un Seminario di quattro cento Nobili Giovani a studiarvi in tutta la sua perizia l'Arte Nautica, per poter poi senza bisogno degli Stranieri governare le Regie Navi.

Che Navi, mi direte, se l'arte di costruirle era già come dimenticata nella Spagna; e le poche, che manteneva, erano prese a nolo da'Forastieri, e per rassettarle fin'i Legnami, le Sarte, e le Vele, si facean venire d'Olanda?

E pure il Cardinale Alberoni, risoluto di far tutto in Casa, oltre alla compera di più Navi da Guerra straniere, e un grosso numero d'altre Navi similmente da Guerra, stabilmente noleggiate: e oltre a quelle, già da lui destinate a fabbricarsi all'Havana, dove fu-

rono

rono a tal fine spediti varj Artefici, frà quali alcuni Vostri Genovesi; rinovò nella Spagna la fabbrica delle Navi, facendo fabbricare nel solo primo anno con ammirazione della medesima Spagna quattordici gran Vascelli di linea, trè in Catalogna, e undici in Biscaya, dove furon questi ultimi abbruciati nell'ultima guerra da' Francesi alla viva istanza degl'Inglesi, assistendo all'incendio il Colonnello Stanhop, e dando alle Fiamme (illuminazione, all'occhio Inglese festiva!) una immensa quantità di legname, ivi già preparato per la costruzione di più altre Navi. Mà dove trovò mai il Cardinale nella Spagna Sarte, e Vele, Legnami, e Alberi? tutto per sua opera nella Spagna. Nella Galizia fece rinascere la Fabbrica delle Vele, per trenta, e più anni estinta. Introdusse in Catalogna, e Andaluzia quella del Sarziame, fabbrica, che animò que' Popoli industriosi a seminare quantità di Canape, di cui ora ne và abbondante il Paese. Gli alberi poi si ritraggono oggidì con istupore di tutti da'vicini, mà scoscesi, e inaccessibili Pirenei: riaperta, e restaurata con grossissimo dispendio una antica strada, fatta tempo fà dal celebre Goeneche per la comodità de' trasporti; avendo lasciato il Cardinale nel suo partire dalla Spagna ben otto cento Alberi da Nave nel Porto de Los Alfajes vicino a Tortosa.

L'America già da trent'anni era, come dissi, divenuta alla Spagna quasi terra novellamente incognita, a segno, che quando per qualche urgente bisogno, voleva il Rè, ò spedirvi qualche ordine, ò riceverne qualche nuova, doveva noleggiare a tal fine qualche Nave di particolari Mercatanti con grossissima spesa. Tutto in somma quel vasto Mondo era rimasto preda arbitraria al commercio de'Forestieri

che

che di contrabando vi trafficavano impunemente.

Il Cardinale Alberoni regolò subito otto leggiere Navi d'avviso con tal metodo trà il loro succeſſivo partire, e tornare, che hà renduta quaſi regolare la Poſta trà la Spagna, e le Indie Occidentali. Indi, fatte preventive, e replicate doglianze in Francia ſopra tali contrabandi, ſpinſe all'America ſudetta quattro groſſe Navi da Guerra a corſeggiare nel Mar del Sud contro il Commercio illecito, e alle prime gli riuſcì di far rappreſaglia per cinque milioni di pezze.

Vi ricordate, ò Marcheſe, come il voſtro Finale ſerviva d'un bel preteſto per impinguarſi a' paſſati Governatori? Come dipingevano al Rè di Spagna quell'erma ſpiaggia, e mal ſicura, che è il Finale, per quaſi quaſi un Porto di Tolone? Come ogni nuovo Governatore zelava per la coſtruzione d'un nuovo Forte in quella gran chiave d'Italia; con che finalmente veniva a ſpender mille, e ſegnare a conto del Rè cento milla ſcudi? Così era nell'America la Miniera dell'Argento vivo, tanto neceſſario per altro all'uſo di quelle Miniere d'Oro, e d'Argento. A conto della ſudetta Miniera d'Argento vivo mangiavan tanti a coſto del Rè, e mangiavan tanto, che tal volta veniva a coſtar più dell'Oro l'Argento vivo. Il Cardinal Alberoni, riſoluto di ſpiantar dalla radice sì fatto abuſo, riduſſe in perfetto ſtato la famoſa, e feraciſſima Miniera dell'Almeiden, poſta al piede della Sierra Morena, da lui riguardata come il più prezioſo Teſoro della Spagna. Queſto argento vivo ordinò che per l'avvenire ſi mandaſſe in America per uſo di quelle Mine, e ſi chiudeſſe ſubito quella diſpendioſiſſima ruberia, in cui perivano ogni anno da dieci mila Indiani, ſtraſcinati a forza in catena

a quel

a quel lavoro. Conche s'andava sempre più spopolando quel desolato nuovo Mondo, e vie più inasprendo contro la Nazione Spagnuola gli animi di que' sfortunati Innocenti.

Quello però che sopra ogni altra cosa sorprese la medesima Spagna fù il vedersi risorgere all'improviso nel Militare. Stato sempre il Cardinale in campagna col Duca di Vandomo, fù ammirabile la nuova Pianta, che egli introdusse nelle Truppe di Spagna sì Fanteria, che Cavalleria; e con quanto risparmio del Rè in ciò, che concerne il soldo, viveri, abito, munizioni, e con che bell'ordine in ciò, che riguarda la disciplina. Ne abbiamo dalla Spagna un diffuso, e ben distinto Ragguaglio, che troppo lungo sarebbe il ricordarlo quì per minuto.

Il Cardinale trovò in oltre la Spagna così sfornita d'Artiglieria, che la Piazza tanto importante di Pamplona non avea, che soli quattordici cannoni trà bronzo, e ferro: e tutti di differente calibro. Munizioni niente. Se la Porta della Spagna era così mal in essere, giudicate voi Marchese, del rimanente dell'altre Piazze. Il Cardinale Alberoni, senza perder tempo, ne perdonare a spesa, aprì subito quattro Fonderie Reali; e fatta venir d'Olanda un' immensa quantità di Metallo, vi fè lavorare per trè anni continui tanta copia d'Artiglieria, che il Re vide co' proprj occhi Pamplona fornita di cento trentacinque cannoni tutti di bronzo, con quantità di Mortari, Viveri in tanta copia, da potere in un assedio mantenere comodamente otto mila uomini per sei mesi, ed altri attrezzi; guernite a proporzione tutte le altre Piazze di Spagna, oltre alla numerosa Altiglieria spedita in Sardegna, e Sicilia.

Rista-

Ristabilì in Biscaja le già destrutte Fabbriche di Fucili, e Cannoni di Ferro. Ne aprì due altre: una a cinque leghe da Madrid, l'altra in Barcellona, nelle quali si lavora presentemente in abbondanza ogni genere di Fucili, per la provisione de' quali spedivasi prima grosso danaro in Francia.

Dunque, direte, il Cardinale, dovette opprimere i Popoli con infinite nuove gravezze, affin di ricavarne tanti tesori.

Eh, caro mio Marchese, non sapete che gran corpo è la Spagna, quand' hà una Testa. Questo vuol dire il buon regolamento, dato dal Cardinale alle Finanze, e al Commercio, questo in somma l'Economia nello spendere. Per tal regolamento, il Cardinale non solamente non fè contrarre al Rè il minimo debito, mà di più fin dal principio del suo Ministero fece sgravare i Sudditi dalle imposizioni esorbitanti, e per rendere graziosi gli auspicj della novella Reina Farnese, fece diminuire le imposte d'Aragona, Valenza, Catalogna, e de' Beni, Offizj, Cariche, & altro simile, alienato dalla Corona. Per tal regolamento non solo potè il Cardinale reggere all'immense spese già dette, mà in oltre in tutto il tempo dell'ultima guerra, in cui la Spagna ebbe Guerra con tutta Europa, non fù imposta la minima gravezza: anzi sospese in Madrid alcune imposizioni sù i comestibili. Per tal regolamento potè il Cardinale nel tempo della sudetta Guerra dell' Isole, e far due spedizioni contro l'Inghilterra, e spedire in un sol anno, che fù il 1719. in Sicilia, e Longone settecento mila doppie in tante lettere di Cambio, rimesse alle trè Piazze di Genova, Livorno, e Roma, e profonder tesori (nel tempo della detta Guerra) in perfezionare la terribile Fortezza di Barcellona, in

ter-

terminare la gran Fortezza di Pamplona, che trovò priva fin del camino coperto; e fortificare con nuovi lavori le Piazze d'Ostalrich, Roses, Girona, Jaja, Castel Ciudad, Fonterabia, San Sebastiano, con Presidj rinforzati, e ben pagati. Per tal regolamento in somma, cessati i tanti furti, e rapine, che si facevano al Rè, quella Spagna, così abjetta poc'anzi, che nel Congresso di Utrecht si vide sacrificata senza potere aprir bocca: Spogliata degli Stati d'Italia, e della Fiandra senz'essere nè udita, nè nominata; e che probabilmente si porta ora al Congresso di Cambray tutta giuliva, qual vittima infiorata, al Sacrificio; (se pure questo Cambray non va a finire in Missisipi.) Quella Spagna, che evacuata da' Tedeschi la Catalogna, in più mesi d'assedio non potè da sè sola ridurre la Città di Barcellona, solamente difesa da quattro abbandonati Infelici: onde per espugnarla dovette implorar le forze della Francia, senza le quali nè pur potè ricuperare l'evacuata Majorica; quella Spagna sì, quella Spagna nel brevissimo Ministero del Cardinale Alberoni, che non passò il biennio (se parliamo del Ministero supremo) prese improvvisamente altra faccia; e non contenta delle imprese già dette, potè sola far assedj importanti nella Sardegna con la ricuperazione di tutta l'Isola: unir prontamente un'Armata di quattrocento, e più Vele con sopravi cinquantacinque mila Uomini, trà quali trentacinque mila soldati effettivi; tutta gente scelta, sbarcati in Palermo con settemila Cavalli, Mortari, cento trenta Cannoni, cento de' quali da 24., provisioni da bocca, e da guerra per mesi: ventimila Fucili da distribuirsi a' Paesani, un milion di pezze in contante; e finalmente espugnare a viva forza la gran Cittadella di Messina in faccia dell'Armata Inglese

vitto-

vittoriosa, e dell' Esercito Tedesco, che dalla vicina Calabria rinfrescava ogni momento gli Assediati. In somma quella Spagna, poc'anzi sì abjetta, e vilipesa giunse a veder fastosa nell'Escuriale a piedi del suo Rè, supplichevoli due Ambasciadori delle due prime Potenze d'Europa, chiedere la Pace, e il non troppo umile Inglese esibire spontaneamente l'importante Piazza di Gibilterra. Da quanto tempo, ò Marchese, non vedeva la Spagna questi miracoli?

E pure nè questi son tutti i passi, dati dal Cardinale nella Spagna: e la Spagna ne avrebbe veduto de' maggiori, se il Cardinale vi durava un pò più. Avea egli stabilito di levare affatto l'imposizione, che chiamano *de los miliones*: peso, diceva egli, insopportabile a' Popoli. Aveva allora allora chiamato d'Italia il Padre de Castro Gesuita Spagnuolo ben pratico del Collegio de' Nobili di Parma, a disegno di fondare col tempo quattro Collegi di Nobile gioventù nella Spagna, che non ne hà veruno. Era già in punto d'introdur nella Spagna le fabbriche da Nastri d'oro, e d'argento, Fanelle, Saje, Calzette, &c., e ne aveva indettati allora i migliori artefici in Inghilterra, e Lione di Francia, quando appunto uscì di Spagna. Otto giorni prima d'uscirne avea fatto venire a Madrid un famoso Ingegniere d'Olanda affin di rendere, e si sarebbe in breve certamente eseguito, navigabile il Manzanares per lo trasporto delle provisioni, e distintamente del carbone, e della legna, che riesce non men cara, che rara, dovendosi trasportare a Madrid da quindici, e venti leghe lontano a schiena di Mulo.

Allora parimente avea formato il gran progetto per l'erezione di due compagnie Orientale, e Occidentale per il traffico della sola nazione Spagnuola, Impresa

C che

che non faceva buon'armonia all'orecchio delle Potenze marittime, alle quali avea poc'anzi fatta gran dissonanza l'impresa del Feròl. E' questo un Porto nella Galizia in Paese abbondante per gli Operaj, e, dove sia perfezionato, sicurissimo da ogni insulto, sia dal mare, sia da' Nemici, da' quali non son sicuri i Porti de los Passajes, e Santogna, ove in fatti i Francesi dieder fuoco a man salva, come dicemmo, a dieci Vascelli nuovi, ed a tutto l'attratto per la costruzion di più altri. E' in oltre il Feròl così apportata dell'Inghilterra, che le due Navi, partite da quella Costa, furono quelle sole, che prosperamente approdarono nella Scozia. Il Cardinale Alberoni, risoluto di ridurre a tutta perfezione quel Porto a qualunque costo, fece venire a Madrid il Marchese di Risbourg Vice-Rè di Galizia, e dopo varie conferenze sopra tal' affare, fù rispedito con buoni Ingegnieri per principiarne il lavoro, per cui vi erano già pronte quaranta mila pezze.

Da tutto ciò ben comprendete la cagione, ò Marchese, per cui il Cardinale si facesse de'nemici fuor della Spagna, sorpresi al nuovo piede, sù cui per opera del Cardinale camminava la Spagna. Certo è che Milord Sthenop in Madrid, in vedendo co' proprj occhi i progressi della Spagna nel politico, nel militare, nell'economico. Se la Spagna, disse ammirato, prosegue di questo passo, manderà a spasso tutte le altre Potenze.

Voi già vi figurate quanto di cure, e fatiche, e sudori dovesse costare al Cardinale una mole di questa sorte. Non si sà che egli prendesse un respiro, che perdesse un momento: Tutto inteso, applicato, indefesso; con tal attuazione immerso nel pelago di tanti, e sì vasti affari, che un Militare era solito a dire in Madrid: *Vorrei vivere anzi Schiavo in Algeri, che Cardinale Alberoni*

in

in Corte di Madrid. Io certamente non sapea comprendere come potesse un Uomo reggere a tanto peso; mà finalmente hò saputo che, oltre alla sua vivace compleffione, hà egli sempre serbata una rara sobrietà, una regola squisitissima di bocca: contento d'una, ò al più due vivande semplici la mattina, senza vino, e senza cena.

Mà perche dunque vi sento dire, un Uomo sì meritevole, sì benemerito della Spagna, in vece d'esserne rimunerato, è perseguitato dalla medesima Spagna? e che politica è questa: irritare un Uomo, a cui non può mancar chi l'apprezzi? e che onore fà la Spagna al suo Rè col tanto screditare il Cardinale, in cui hà avuto tutta la confidenza per tanto tempo il suo Rè? Qual può mai essere la cagione di questa sì bizzarra politica, ignota affatto alla Ragion di Stato?

Che volete ch'io sappia, Marchese mio, se non lo sà lo stesso Cardinale Alberoni? interrogato egli da un' Amico qual cosa potesse in verità militare contro di lui, giachè tutte l'altre pubbliche accuse eransi provate notoriamente false; sapete voi, che rispose? *Mi chiamarei fortunato se lo sapessi, mentre mi basterebbe il solamente saperlo per sicuramente dileguarlo.*

Certo è che, saputasi in Madrid l'intima fatta al Cardinale di partire di Spagna, fù tale il concorso di Grandi, & altri Signori a visitarlo, e condolersi con lui della comune sventura; che la Corte ingelositane gli ordinò l'astenersi dal ricevere più visite, e l'obbligò ad uscir da Madrid un giorno prima del termine prescrittogli.

Nulla che sia di meno, da certe parole tronche del Cardinale, e da alcune buone lettere di Castiglia possiamo indagar lume sufficiente, se, dopo aver' osser-

vata la gelosia delle Nazioni ſtraniere a cagione del nuovo regolamento, introdotto nella Spagna dal Cardinale Alberoni, ci portiamo ora a rintracciare l'occulta origine del Nilo; Voglio dire i principj di quella Triplice, che a diſpetto d'Olanda, e del Mondo, ſi hà a chiamare Quadruplice Alleanza.

Il Rè di Spagna nella Pace d'Utrecht ebbe di grazia di non eſſere eſpulſo dalla Spagna, a coſto delle più dure condizioni, che gli convenne inghiottire. Queſte furono: *Ampio commercio nella Spagna, e nell' Indie, Aſſiento de' Negri, Gibilterra, Porto Maone con tutta l'Iſola &c. agl'Ingleſi, e la ſolenne Rinuncia* (notate bene) in perpetuo *alla ſucceſſione di Francia*, autenticata dall'univerſale conſentimento degli Stati di Spagna; Vedendo intanto apertamente quella parte di Mondo, che aveva occhi, la nullità notoria di cotali atti per mancanza di libertà nel Rè Filippo. Al qual propoſito fù ben lepida la riſpoſta data un giorno dal Cardinale a i Miniſtri Ingleſi, che sfoderavano a lor vantaggio la Pace d'Utrecht, *Meſſieurs*, diſſe loro, *vous me parlez d' une paix, faitte a la Diable.*

Fermata allora ſu'l capo di Filippo Quinto la Corona di Spagna, e dell'Indie, caduta di mano a Carlo Terzo, divenuto Seſto frà Ceſari, fù conſiderato, che gli Stati, tanto importanti d'Italia, rimaſti a ſua Maeſtà Imperiale, non erano così apportata della Germania; dove l'Imperadore da un' ora all' altra può trovarſi inviluppato in groſſa guerra, ò col Turco, ò cò' Principi confinanti, per geloſia di Religione, ò di Stato. Nel qual caſo non potrebbe Ceſare nè munire a baſtanza l'Italia, nè accorrere prontamente agl'inſulti ſtranieri, nè fidarſi intera-

mente

mente degl' animi, tanto poc' anzi benevoli, ora però esacerbati de gl' Italiani; Colpa, non già la santa, e saggia mente di Carlo Cesare, mà la secreta rapacità, l'imperiosità, l'alterigia; la dura in somma, e violenta condotta (per fatalità de' peccati d' Italia, ignota a Cesare) d' uno straniero, con mistero, tutt' ora impercettibile, favorito da Cesare. Da ciò vedete, ò Marchese, la necessità, in cui era l'Imperadore di collegarsi con Potenza, atta in ogni sinistro a guardargli le spalle in Italia: sia in Terra, sia in Mare, dove Cesare non hà forza, e dove cominciava a farsi forte la Spagna, con cui Cesare non avea pace. Ed eccovi il primo filo della gran Tela.

Dall'altra parte la Corona di Francia, appoggiata ad un sol fiato: e quella d'Inghilterra vacillante su'l capo del Rè Giorgio, credettero di loro interesse il tirare l'Imperadore in quel *funiculus triplex*, che fù detto *Quadruplice*, alla difesa scambievole del possesso, e della speranza. A stabilire meglio questa speranza fù nuovamente richiesta al Rè Filippo altra solenne rinunzia ad ogni possibile successione alla Corona Francese; affine di supplire con questa seconda Rinunzia, libera, e volontaria in piena pace, al difetto della prima violenta, e sforzata da un'aspra e potente guerra, e però creduta insussistente, promettendo in contraccambio la Francia e l'Anglia al Rè di Spagna di ammetterlo nella beatitudine della quadruplice Alleanza. E' fama che il Cardinale Alberoni ritraesse il Rè di Spagna dal venire a sì fatta Cessione, dicendogli: *Signore, se vi han legate una volta le braccia a forza, ora che per miracolo cominciate a sciorle, perche troncarvele da voi stesso? spontaneamente? senza necessità?*

Il piccolo Rè di Francia, vostro Nipote, è vivo, sano, e brillante; che bisogno di pensare a Funerali, a successione? In ogni caso: se la prima cessione, che vi strinsero a fare, fù valida, non è necessaria la seconda; e se quella fù nulla, mantenetevi in libertà. Così parlò il Cardinale, e così fù stabilito; non senza grande amarezza dalla parte di Francia, a cui fù risposto, che *avendo avuto Sua Maestà Cattolica pace in Utrecht, non sapea vedere che bisogno vi fosse di nuove Alleanze.*

A misura del pericolo più sensibile fù lo spavento del Rè Giorgio in Londra, quando sentì per opera dell' Alberoni sbarcata già nella Scozia parte di quelle truppe, che in molto maggior numero doveano al medesimo tempo (se non le dissipava la tempesta) prender Terra nelle vicinanze di Londra: grossa banda di parteggiani nell'Isola, pronti a prender l'Armi al primo comparire degli Spagnuoli: e'l Rè Giacomo Terzo, da Roma trasferito già nella Spagna dall'Alberoni, a disegno di spingerlo ad avvivare di presenza l'impresa. Tanto un' anno prima aveva il Cardinale minacciato al Sig. Giorgio Bubb Inviato Inglese straordinario, che aveva parlato alto in Madrid; e che poi non finiva d'ammirare in Londra nel seguente anno la puntualità del Cardinale in mantenergli la parola. Nè l'effetto sarebbe mancato, se non mancava intempestivamente con la fede del Mare, e de' Venti la vita del formidabile Rè di Svezia.

Allora dunque fù che il Rè Giorgio arringò lungamente, e nominatamente contro l'Alberoni in pubblico Parlamento: ne sparse da per tutto acerbe doglianze: e finalmente, non senza partecipazion' della Francia, fù concluso l'esterminio dell'Alberoni, troppo ne-

necessario alla quiete de' comuni loro Interessi. Così conchiuso, ne fù appoggiata la prima esecuzione a Milord Peterboroug, il quale con que' suoi tanti giri, e raggiri per le Corti (ancora d'Italia) cominciò a caricar quella mina, che poi si è fatta scoppiare per altrui mano in Madrid; circonvenendo quei Monarchi innocenti, e inviluppandoli nella credenza d'una qualche sporca calunnia, fabbricata di Zecca contro del Cardinale; e promettendo i novelli Alleati alla Spagna, a prezzo dell'espulsione di Sua Eminenza, vantaggi grandi, conquiste miracolose, mercè alla nuova e secreta Triplice Lega di Spagna, Francia, e Inghilterra. Al favore di sì fatta lusinga, la Spagna si disfece allegramente del suo fido Ministro, e sacrificò con giubilo il Cardinale. Eccovi alla fine svelato (a parer mio) il gran mistero, e sciolto insieme il nodo gordiano! Piaccia il Cielo, diceva jeri un Politico, che la Spagna non abbia in breve ad accorgersi d'aver perduto nel Cardinale quell' Argo fedele, sempre desto agl' interessi di lei; quando vedrassi da' suoi nuovi Alleati probabilmente impegnata in qualche idea di Guerra grandiosa, a spese della Spagna: le cui poche truppe saranno (come altra volta in Italia) a bella posta sacrificate le prime; e allor la Spagna, sfornita affatto d'Oro, e di gente, sarà una volta posta da vero a sedere da' suoi cari Alleati; con la gloria però d'aver servito a proprie spese a gl'altrui vasti disegni senza avvedersene. *Qui potest capere capiat*.

Nè si dee quì tralasciare, che mentre si faceva volare in Madrid la mina contro del Cardinale, si dava allo stesso tempo in altra parte l'Assalto. Erano i Biscaini poco ben' affetti al Cardinale Alberoni per aver' egli con opportuna providenza regolate quelle Regie Do-

gane; dove prima à titolo di Privilegio, e d'Immunità per sè stessi, ricevevano que' Popoli dagl'Inglesi per la parte di Bilbao Tabacchi senza fine, ed ogn'altro genere di Contrabandi, che inondavano tutto il continente della Spagna con pregiudizio enorme dell'Azienda Reale. In tal contratempo portatosi (come sapete) il Duca di Bervick all'assedio di Fonterabia, per buttare un pò di polvere sù gl'occhi de' Biscaini, la cui bravura apprendeva, fè precorrere un Manifesto stampato, in idioma Spagnuolo, in cui (oltre al promettere a bocca nel primo Trattato di Pace, reintegrazione de' lor Privilegj su'l piede antico) protestava: *Non farsi la Guerra nè contro il Rè Filippo, nè contro gli Spagnuoli, mà solamente contro del Cardinale. Ministro fatale alla Spagna, funesto al povero Rè Cattolico*. Il medesimo disinteresse protestava altamente la gran Brettagna. Che carità, ò Marchese, che tenerezza di questi buoni Tutori del Pupillo Rè di Spagna! che amor! che zelo! Si fà la guerra al Cardinale, e si prendono le Piazze al Rè? Eran forse dell'Alberoni Fonterabia, e S. Sebastiano? Esce finalmente di Spagna (e son già quasi due anni) come pretendono, l'Alberoni, si son però restituite le Piazze? Se pensiamo con indifferenza (così scrive un Ministro della Corte di Madrid) i fini, la condotta, la fede, e gli stromenti della persecuzione del Cardiaale Alberoni, non sò se torni a biasimo, over a lode, e gloria di lui, la sua persecuzione.

A dir vero, io non sò se sia calamità degl'Uomini di merito, ò se demerito della Spagna, quel disfarsi tanto a buon'ora di tutti gli Uomini meritevoli, e più benemeriti. Sò bene, che la Spagna oggidì fà come l'Arco, che per offender altri torce sè stesso; E tanto si và torcendo per la frequenza d'offendere, che ormai vuol

rom-

romperfi. Ben fi vede, che vuol ridurfi in breve a gemere, e confumarfi nel fuo primiero fqualore; efpofta, povera in mezzo all'Oro, indebitata, fallita. Providenza del Cielo, dicon i fuoi moderni Amici; mà quanto a mè, a mantener l'equilibrio, non la vorrei nè tanto in sù quanto volea collocarla il Cardinal Alberoni, nè tanto in giù quanto fi precipita da sè fteffa.

Se la Spagna foffe ftata ambiziofa di fcreditarfi poteva crederfi in poffeffo di piena ingratitudine per tanti altri efempj precorfi, ne'quali avea fatta provare la fua difgrazia alle perfone più benemerite. E' noto al Mondo come fù mal trattato il Cardinal Porto-Carrero, e il Marchefe di Rivas: quegli Autore, e quefti Efecutore del Teftamento famofo di Carlo Secondo. Come riconofciuto il zelo del Cardinale d'Etrè, e dell' Abbate fuo Nipote. Come il Duca di Noaglies, come il Duca di Montegliano, come il Conte d'Aguillar, e come il zelantiffimo, e fedeliffimo D. Francefco Ronchiglio morto in miferia. Un D. Gil Taboada, privato ignominiofamente della Prefidenza di Caftiglia, febben'ora foftituito al Cardinale Alberoni nell'Arcivefcovado di Siviglia. E il Conte di Bergeich, chiamato di Fiandra, e poi coftretto a fuggirfene; e Monfig. Orri, due volte chiamato, e due volte efpulfo; efpulfo, e richiamato il Padre Daubenton Confeffore; Efpulfo il P. Rubinet, anch'egli Confeffore; efpulfo il Medico Burlet, difgraziata la tanto meritevole D. Leocadia: E per tacere di cent'altre Vittime, potea baftare alla Spagna la procedura, tenuta con la Principeffa Orfini, prima adorata, indi efiliata; richiamata, ed incontrata perfonalmente dalle Maeftà Cattoliche, e da quefte portata come in trionfo a Madrid nella lor Carrozza; E dopo tutto ciò efpulfa nuovamente con tanta

pom-

pompa, e disgraziata riceve in Genova l'onore d'un espresso Regio avviso, d'esser venuto a luce un novello Infante. Non vi pare, ò Marchese, che potessero bastare tanti sacrificj per contentare la moderna bizzaria della Spagna, senza insanguinarsi di vantaggio nelle Porpore de' Cardinali Giudice, e Alberoni? Intendo sotto nome di Spagna quella sola, e piccola parte di essa, in cui prevale da qualche tempo l'interesse privato, l'Ambizione, l'Invidia, la Malignità.

Ed eccomi finalmente al terzo vostro Quesito. Qual presagio fassi quì in Roma intorno alla sorte del Cardinale Alberoni; mà vi giuro, Marchese, che non ne posso più: nè state a sperare mai più da mè queste Bibbie sì eterne, in cui mi sono insensibilmente impegnato senza avvedermene. Discorre dunque Roma così: Già veggiamo che gli Avversarj del Cardinale, stimolati a produrre formalmente in Giudizio il Processo di Lui, compito, com'essi vantano, e terminato, si vanno scusando con pretesti, che, involvendo condizione impraticabile, ci danno a conoscere quanto nel Processo vi debba essere d'improbabile. Protestano essi che il Processo non sarà mai prodotto in giudizio, se non esca prima di Roma il Cardinale. Condizione sì enorme pare a voi da imporsi ad un Cardinale? Chi non s'accorge che si vuole per riputazione tenere accesa la presunzione contro il Reo col tener sepolti que' reati, che prodotti una volta non potrebbero sostenersi? Se il Cardinale fosse reo, potrebbero i suoi Accusatori desiderar di vantaggio, che averlo in mano? sotto l'occhio del Giudice? sotto la Spada del Principe? Quando il Cardinale Alberoni era fuori di Roma nella vostra Riviera, i suoi Nemici posero, come sapete, il Mondo sossopra, e a gran cimento la vostra

Re-

Repubblica, per averlo in Roma; e ora che finalmente l'hanno in Roma, lo voglion fuori? Che segno è questo, Marchese mio? che la presenza del Cardinale è uno specchio a suoi Accusatori, in cui veggono con rossore la bruttezza della loro procedura: in quella guisa, che la Vecchia del nostro Plauto, per potersi adulare di beltà immaginaria, volea da sè lontano lo specchio, a cui vizio riferiva la propria vera deformità. Chi potrà mai persuadersi che un Papa integerrimo, qual'è il presente, voglia scacciar di Roma un Cardinale, e Cardinale, che è concorso alla Creazione della Santità Sua?, per qual motivo? con qual giustizia? Quando mai dalla retta Giustizia si è proceduto apena certa per delitto incerto contro Persona, eziandio privata, e di niun carattere? E si vuol'ora procedere all'esilio, over prigionia, d'un Cardinale, contro cui non è mai comparso fin quì Processo alcuno? Lascio alla vostra considerazione, ò Marchese, quanto sì brutta pretenzione riesca ingiuriosa al Sovrano Pontefice, quanto obbrobrioso a tutto il Sacro Collegio un' attentato sì ardito, e di tanto strapazzo, e vilipendio dell' Eminentissimo loro Carattere. Se il Cardinale è innocente, non può sbandirsi; e se Reo, non dee rilasciarsi.

Con simigliante dilemma conchiude Roma il suo Presaggio, e dice: O il Cardinale Alberoni è affatto innocente, quale sin'ora apparisce in tutte le accuse, fin quì prodotte contro di lui; O è reo, almeno di qualche privata prevenzione, a noi ignota. Se innocente, un Re Cattolico, che non è mai comparso contro del Cardinale, nè come Attore, nè come Istigatore; un Monarca di sì alto timor di Dio, di pietà sì esemplare, di coscienza sì tenera; vorrà

tutta

tutta via permettere, che all'ombra del Sacro suo Real nome venga tutt'ora così atrocemente perseguitato un' Innocente? un suo Ministro? un Ecclesiastico? un Vescovo? un Cardinale finalmente di Santa Chiesa? Chi potrà crederlo, se hà qualche cognizione del Rè di Spagna?

Se poi il Cardinale *extrajudicialiter* si presume Reo, lo sia. Non sarà condonabile il suo Reato a tante e fatiche, e pericoli, e discredito da lui tolerati con rassegnazione la più sorprendente per tanto tempo? Non sarà condonabile a quella fedeltà senza pari, a quella applicazione indefessa, a quell' inviolabil Secreto, senza cui sarebbono abborrite tutte le imprese, come deploravasi nella Spagna per lo passato? Non basta dunque a purgarlo da qualunque privata macchia (se mai vi fosse) il vedersi dopo tante fatiche scacciato dalla Corte, esiliato dalla Spagna, spogliato della roba, delle scritture, e non permessagli la ritirata in Portogallo, obligato a ritirarsi per mal sicuri Paesi, e però in pericolo di lasciar la vita in Catalogna, assalito da grossa banda di Micheletti? In Italia poi appena giunto, vituperosamente arrestato: indi costretto a fuggire solo, ramingo per Alpestri Montagne, sprovveduto di vitto, d'abiti, di compagnia, di tutto: insidiato nella vita: accusato con tanto furore in Roma qual cagione di tutti i pubblici mali, qual empio, qual sacrilego, odioso a tutta l'Europa a cagion d'una Guerra, di cui niun meglio del Rè Cattolico sà che il Cardinale non fù l'Autore? Non basta, quando non altro, la moderazione invitta, tenuta dal Cardinale, ancor nel colmo delle sue persecuzioni, parlando sempre con sentimenti della più alta stima, del più divoto rispetto del Rè, della Regina, di tutta

la

la Sereniſſima Caſa Farneſe? Io sò che richieſto ultimamente il Cardinale da Perſonaggio molto autorevole come faceſſe mai ad uſare tanta moderazione in parlando della Corte di Madrid, da cui gli era provenuta tanta diſgrazia, nella cui grazia, non avea più parte alcuna, nè poteva ſperarla? *Debbo*, riſpoſe, *queſta ſofferenza a' paſſati favori delle Maeſtà Loro: e con queſta ſofferenza moſtrerò di non aver demeritato la primiera Clemenza delle lor Maeſtà*.

Ora sì rara moderazione in tanti ſtrapazzi, che ſarebbe capace di placare l'animo più invelenito d'un furibondo vendicativo, credete voi, ò Marcheſe, che non ſia per rendere ſenſibile il piiſſimo cuore, la coſcienza religioſa del Rè di Spagna, Signore finalmente, che teme Dio: il qual proteſta *Duriſſimum Judicium his, qui præſunt, fiet?*

Per tanto niun de' ſenſati rivoca più in dubbio, che il Rè Cattolico, informato bene degli aggravj del Cardinale (che devono i Malevoli aver celati alla Maeſtà Sua) non ſia per metter freno alla troppa licenza della calunnia, e terminare una volta con ſuo decoro un affare, che tirerebbe in eterno, proteſtando: ò di non aver nulla contro il Cardinale Alberoni: ò dichiarſi già ſoddisfatto, di quanto queſti hà ſofferto; e così chi hà avuto avuto, come ſuol dirſi, e s'imponga eterno ſilenzio a una querela, che fà poca armonia nel Mondo.

Quando poi, ciò non oſtante, S. M. non voglia il Cardinale nel ſuo Veſcovado di Malaga, il Rè che l'hà fatto Veſcovo, e che l'hà voluto Cardinale, lo proveder, e per onore, e per coſcienza, d'aſſegnamento, ſe non proprio della ſua Reale grandezza verſo un ſuo Miniſtro, che l'hà ſervito con uguale

appli-

applicazione, e ſventura, almeno ſufficiente a ſoſtenere il Grado di Cardinale. In tal caſo pare, che il Cardinale Alberoni non dovrebbe aver pena a rilaſciare il ſuo Veſcovado di Malaga, come già ſazio (ſento dire) delle vicende incoſtanti della Fortuna; e però quanto bramoſo di vivere a sè, tanto alieno dal più ingerirſi negli affari del Mondo.

Queſto è, Signor Marcheſe, il Prognoſtico, che fà Roma del Cardinale Alberoni, ſalva ſempre alla voſtra gran mente la libertà di fare i ſuoi Almanacchi.

Riveriſco con tutt' il riſpetto la Signora Marcheſe: Ditele in mio nome, che è fortunata. Già il Poſſeſſo del Papa ſi differiſce a Novembre, quand' ella potrà entrare in Roma ſenza ſcrupolo dell'aria: e così appagar la brama di veder Roma, e non perdere lo ſpettacolo di sì pompoſo Poſſeſſo. Io avrò allora l'onore di raſſegnarmi di preſenza, qual mi raffermo, &c.

Scritta già la preſente, e confrontatala per ſicurezza con le mie memorie, trovo ſcorſo un' errore. Il Sig. Boucher, da mè nominato, non è Mercatante, mà Proveditore. Andava Creditore, non in 72. mà in 30. mila Doppie in circa. Tutto il debito della Guardaroba era di 75. mila Doppie; ciò che nulla pregiudica al Padrone, già in poſſeſſo d'eſſere il più ricco Monarca dell' Europa, mà ſolo addita la mala amminiſtrazione de' Subalterni. Condonate, Marcheſe, lo sbaglio alla fretta nello ſcrivere, & edificatevi della mia Religioſità nel traſmettere il vero.

IN BASSANO)(1721.

RISPOSTA

Del Marchese N. N. di Genova a quella, che ricevè di Monsignor N.N. con data di Roma 19. Luglio 1721.

HO letta la vostra del 19. Luglio con minor gusto, che ammirazione, perche non mi sarei mai creduto che la vostra prudenza, con tanta confusione di cose improprie, e inopportune volesse darmi maggior penitenza di quella, che meritava la colpa della mia ansiosa curiosità; e molto mi duole, che vi siate presa tanta fatica, come esagerate, non per altro che per nojarmi, negando a tutti la corrispondenza in quella Posta, a fine di molestar mê solo con notizie, che non si possono sentire senza nausea.

E' vero che vi pregai a favorirmi col ragguaglio dello stato, in cui era la causa del Cardinal Alberoni, e del pronostico che costì si faceva sopra l'esito della medesima; mà non hò mai nè pure sognato di domandarvi chi era il Cardinale; mentre ciò a chi è ignoto nell'Europa, se non a voi altri Romani? Molto meno ebbi intenzione d'interrogarvi sopra il di lui carattere, e talento, perche il Cardinale si è fatto abbastanza conoscere al Mondo? Quanto a mè, per venerar la di

lui Persona, mi basta vederla onorata colla Sacra Porpora, e ciò che per mè è un motivo bastante a professargli un sommo rispetto, è più che sufficiente a Sua Eminenza per il suo onore, senza aver bisogno, che voi, Monsignore, nè verun' altro, facciate mentiti ritratti della sua Persona, procurando empire di ombre tutta la tela, per dare un più vivo risalto alle perfezioni dell'Oggetto principale. Voglio dire che, per render più visibili, e graziose le qualità del vostro Cardinale, empite i foglj della vostra oziosa Apologia di parole, frasi, ed espressioni ingiuriose a persone di merito, a Regni, a Nazioni, e a Monarchi, a i quali il Cardinale deve professare un sommo riconoscimento, e una eterna gratitudine, se non è il più ingrato uomo del Mondo.

Per questo m'induco a credere facilmente che siate suo parzialissimo, come dite, e molto unito a lui nell' affetto, mà non tanto, che non vi sia distinzione di persone, come alcuni troppo critici assicurano, col fondamento, che quella individualità di specie contenute nel vostro foglio può solamente averla il Cardinale; mà a mè pare, che questa come opera ad extra si deve attribuire a distinte persone; e che, sebene quell' inchiostro, con cui imbrattaste tanti foglj, uscì dalla bottega del suo gabinetto, corse però al pubblico per il vostro canale. In conclusione, Monsignore, quando confrontaste le notizie con le lettere, e scritture originali, che citate, non dovevate certamente trovarvi molto lontano dal tavolino di Sua Eminenza; mà passiamo a quello che importa.

La mia intenzione in rispondervi più diffusamente del mio costume, è solo per avvertirvi da amico, ciò che pare non sappiate in ordine alla condotta del Cardinale

dinale in Spagna, e quello, che la Spagna fece avanti, e fà presentemente nella di lui Causa, per farvi in questa forma toccar con mano, quanto fuor di ragione si duole Sua Eminenza della Spagna, e quanto senza fondamento tacciate voi d'ingrata una Nazione sì nobile, e benemerita di tutte le altre. E perche questo è il mio intento, e non già di far l'uffizio di Fiscale nella sua Causa, non mi tocca provare, che il Cardinale sia stato l'autore della espulsione delli Spagnuoli di Roma, e della seconda rottura delle due Corti; benche se la negazione delle Bolle dell'Arcivescovado di Siviglia ne fù, come dite, la cagione, chi con tanta ansietà, e ardore le procurava, essendo egli, come era, a tutto potente, non averà al certo avuta la minor parte di colpa in quella rottura, che tanto dispiacque alla vostra Corte Romana. Nè tampoco voglio mettere in disputa, se sia stato lecito al Cardinale il tenere intelligenza col Ragotzi, e per conseguenza indirettamente con la Porta Ottomana, benche doveva egli considerare, che maneggiava come primo Ministro i negozj d'una Nazione, sì scrupolosa in questa materia, come è noto a tutta la Cristianità.

Voglio ancora concedere graziosamente al Cardinale, che non sia egli stato la cagione della guerra d'Italia, e perturbatore della Pace, benche gli Spagnuoli sono fermamente persuasi, che il Rè (ancorche giustamente offeso, e disgustato per la trasgressione de i Trattati d'Utrech, e prigionia dell'Inquisitore Generale Molines, seguita in Milano) si sarebbe senza dubbio quietato, se si fosse rappresentato alla Maestà Sua la mancanza de'mezzi per formare un Esercito numeroso, ben'armato, provisto di munizioni, di viveri, e di paghe, quale richiedeva l'impresa;

 l'im-

l'impossibilità di approntare una Armata sì grande, come era necessaria per il trasporto, se non col dispendio d'un' immenso tesoro; la poca speranza che i popoli stanchi, e ancora convalescenti da i mali della passata guerra, potessero continuare a soffrire il peso delle contribuzioni; la nuova alleanza stabilita trà l'Imperatore, Inghilterra, e Francia, nella quale si obbligavano a difendersi scambievolmente, in caso d'essere attaccati da altra Potenza. Queste, ed altre cose convenienti, rappresentate al Rè Cattolico con quella energia, con cui il Cardinale soleva persuadere a Sua Maestà quanto desiderava, sarebbero state sufficienti nell'opinione di tutti i Savj, per sospendere il suo Real animo, e per indurlo a dissimulare fino a migliore occasione. A mè però non tocca esserne giudice; mà solamente illuminar voi, che mi pare siate totalmente all'oscuro della verità.

E per questa cagione, a fine di render più plausibile la condotta del Cardinale in Spagna, ponderate minutamente lo stato in cui si trovava la Monarchia, quando entrò Sua Eminenza nel ministero; la mancanza di Commercio nelle Provincie; la rovina delle Fabbriche; e sopra tutto la mala amministrazione delle Regie Finanze, e prendendo l'acqua di più alto, che non era necessario, dite, che il Rè Carlo II. arrivò a tale estremo di povertà, che un giorno non potè uscir di Palazzo, perche i Cocchieri s'erano ritirati a una Chiesa, per non esser pagati. Ed è possibile Monsignore, che abbiate tanto candor d'animo, che crediate invenzioni così palpabili? Quanti viddero il rispetto, e amore, col quale e grandi, e piccioli servivano a quel Principe, sanno molto bene che, se fosse stato necessario, tutti i suoi Cortiggiani averebbero fatto,

non

non dirò solamente l'uffizio di cocchieri, ma di buona voglia averebbero eziandio tirate le carrozze. Mà voi siete, Monsignore, sì tenero di viscere, che una menzogna così solenne basta a farvi piangere con quella tanto sensibile espressione *Cosa che fà pietà*, che senza dubbio darà ben da ridere a gli Spagnuoli.

Confesso che l'economia in quel Regno non è stata buona, mà questa è una proprietà inseparabile de i ricchi, e uno de' mezzi, di cui si serve la Divina Providenza, perche tutti abbiano parte nelle ricchezze, che dispensa ad alcuni; come si rendono fertili i prati con i continui ruscelli, che dispergono i monti prodigamente liberali. E che sarebbe dell'Europa, e in particolare della nostra Italia, se la Spagna si applicasse alla economia? Il genio della Nazione generosa in dare, e ambiziosa solo di onore, è poco atto alla mecanica di amministrar con conto, e ragione. Perciò le fabbriche, ed il commercio erano quasi per terra, quando entrò a comandare Sua Eminenza, mà come potevano stare in piedi dopo una guerra sì sanguinosa, e ostinata? Pur troppo fecero i Ministri di quel tempo nel formar di pianta Eserciti, reclutarli più volte, e approntar denaro per pagarli. Come dunque potevano applicarsi opportunamente al Governo economico? Era questo sommamente necessario, e il Cardinale potè facilmente promoverlo, perche ebbe la sorte di entrar nel Ministero, quando la Monarchia incominciava a respirare col benefizio della Pace, e sarebbe stata molto colpevole la sua condotta, se non avesse principiato dall'affare più importante, qual'era ristabilire il Commercio, e prima d'ogni altra cosa pagare i debiti.

Il che era ora mai tanto necessario, che come voi dite, non si trovava chi vestisse il Rè, perche al Mer-

gante Boucher di Parigi si doveva la somma di settantadue mille dopie; e la Regina si trovava obbligata a uscire a piede, ò guardar clausura, perche le carrozze erano impegnate. Povera Signora? Questo sì, Monsignore, che fà pietà, ed è un punto molto a proposito per muovere a compassione i Romani, che sono gente pietosa; mà non vi pare, che sia cosa da ridere contar come grande impresa l'aver pagato settantadue mille dopie al Merchante Boucher un Ministro, che aveva a sua disposizione tanti milioni di pezze, come importano le rendite, e tributi de i Regni di Spagna, e dell' Indie? Fortunato debito, che aveva per ipoteca di sua sicurezza la Montagna del Potosi, e fortunato il Cardinale, che a costo di tanta fatica, pagando quella gran somma, potè far Donna di carrozza la Regina di Spagna, e diede buon principio al suo ministero facendo l'opera di misericordia di vestire il Rè ignudo. Ma bene e presto glie lo pagò il Rè, mentre lo vestì di Porpora, che dicono costò assai più, che il disimpegno de gli abiti del Rè, e delle carrozze della Regina. Monsignore, non siate mai tanto facile il creder cose di là dal mare, che, da lunghe vie, lunghe bugie, dicono gli Spagnuoli, con frase antica del loro linguaggio, e si rideranno di voi, se vi lasciate fuggir di bocca tali proposizioni.

Mà vediamo di grazia i mezzi, di cui si servì Sua Eminenza perche la Monarchia non cadesse in appresso in simili impegni. Dispose egli primieramente una gran riforma, e cominciò dalle Guardie del Corpo, perche, allegando Sua Eminenza il testo del Duca di Vandomo, diceva, essere gente inutile, ed inesperta; mà però nella Battaglia d'Almanza, e nelle altre funzioni militari, sà il mondo, che seppero meritarsi più onore

re di quello, che gli fà Sua Eminenza, se queste Truppe stavano oziose in Madrid, potevasi impiegarle nelle Piazze frontiere; mà fare una riforma di milizie Veterane, quando si meditava una guerra, è una politica assai stravagante. Riformò la Casa Reale, riducendola a un trattamento, e famiglia di privato Cavaliere. Al certo, Monsignore, che non sono questi cattivi mezzi per accumular denaro, mà questi mezzi chi non gli sà? La difficoltà consiste, che siano decenti alla Maestà, e particolarmente di un sì gran Monarca.

Le riforme di Computisti, e Tesorieri, se conveniva effettuarle, dovevansi eseguire con maniera più caritativa, e prudente, e non privare de i loro impieghi, in un giorno, nella sola Corte di Madrid, più di 350. persone onorate, e di molti anni di servizio, che generalmente non meritano gli infamiate col nome di usurpatori della Real azienda. Si poteva rilasciar loro la metà del soldo, già che non avevano altro modo di mantenersi secondo il loro stato, e non era decente, nè possibile, che imparassero un altro mestiero. Si poteva aggregargli alla Tesoreria maggiore, dove si aumentarono quasi tante nuove piazze di gente inesperta, quante ne furono soppresse nelle Tesorerie. Monsignore, nelle riforme deve il Ministro attendere in tal modo all' utilità del pubblico Erario, che non si giunga da i sudditi a diffidare della pietà, e amore del Principe verso di loro, nè abbiano occasione di credere, che non siano attesi i meriti, e i servizj. Vedo bene, che ciò hà le sue difficoltà, mà tutto può conseguire una prudente, e Cristiana politica.

Del resto poi, il Rè di Spagna, Monarca il più ricco dell'Europa, non si è mai veduto in impegni, per quello

che hà speso in pagare stipendj a i suoi vassalli, per molti che siano stati, perche questo denaro, restando dentro il Regno, non si allontana dal tesoro, dove ritorna per nuovamente uscire, come i fiumi nel mare. Quello che hà indebitata la Monarchia, e resa tante volte esausta di moneta, è stato il torrente quasi continuo d'oro, e d'argento, che scorreva alla Fiandra, alla Germania, e all'Italia, per mantenere il Dominio di queste Provincie, e molte infruttuose alleanze, alle quali di poi seguirono le spese, tanto immense quanto necessarie, che fece il Regno, a fine di mantenere per tredici anni la guerra, e il suo legittimo Sovrano nel Trono, contro gli sforzi di quasi tutta l'Europa.

Contate poi come gran benefizio del Pubblico l'aumento, che diede alle rendite del tabacco; mà sentite di grazia i mezzi, con cui lo eseguì il Cardinale; e giudicate poi in buona Giustizia. Ordinò che le dette entrate continuasse ad amministrarle il Rè; pose sulle strade più guardie, che non erano soldati nelle Piazze, dandogli maggior libertà di quella, che conveniva concedere a gente vile, che come tale sempre se ne abusa. Uscivano questi all'incontro de i passeggieri, e gli domandavano la tabacchiera coll'istessa violenza, che sogliono gli assassini chiedere la borsa, e in effetto per questo lo facevano. Gustavano il tabacco, e senza altra ragione che il suo gusto, dichiaravano, che non era dell'appalto Reale, e gli facevano sù due piedi il processo, minacciandogli di carceri, prigionie, e privazione di beni, finche avendogli intimoriti, conseguivano l'intento di obbligargli a redimersi da quella vessazione a forza di denaro; onde chiunque portava la tabacchiera, aveva bisogno di andar sempre munito colla fede della compra, per liberarsi da questa peste

di

di gente,in quella guisa appunto che andiamo ora preparati col bollettino di Sanità.

Ogni giorno se ne facevano doglianze in Madrid, e il Cardinale era tanto alieno da rimediarvi, che sulla semplice, e incerta informazione di sì fedeli Ministri operò, che il Consiglio, benche con somma sua repugnanza, intimasse l'esilio da i Regni di Spagna a 50. Ecclesiastici, come defraudatari, diceva egli, della Reale Azienda, e trà essi alcuni Religiosi in una sola mattina, senza che precedesse veruna ammonizione, ò per parte de loro Vescovi, ò de loro Superiori, e senza dare orecchio alle ragioni, colle quali si giustificavano.

Molto mi dispiace, Monsignore, che vi scordaste di riferir questo caso trà quelle ragioni, colle quali freddamente vi ingegnate di provare la riverenza, e il rispetto, che si portò a gli Ecclesiastici, durante il Governo del Cardinale, e potevate anche aggiungervi per appendice il Decreto emanato l'anno 1716. col quale si comandava, che uscissero esiliati di Catalogna a Provincie straniere 500. Ecclesiastici, senza dimenticarvi di quel Canonico di Cuenca, a cui s'intimò, ad instanza di Sua Eminenza, lo sfratto da i Regni, perche, essendo egli Commissario della sua Chiesa rappresentò con un memoriale le ragioni, che il Clero aveva per non poter servire Sua Maestà per ragione del sussidio, con tanta somma, quanta contribuiva prima che i Benefizj, e Popoli avessero patito i considerabili detrimenti, che gli cagionò la guerra; e in oltre potevate avere allegato, in confermazione dell'assunto, l'esilio dato al Canonico Mascarel dalla sua Chiesa di Valenza, a Francia, dove poi morì, soggetto commendabile non meno per la sua virtù, che per la sua nascita, e in-

corse

corse nella indignazione del Governo di Sua Eminenza, perche volle difendere certo punto d'Immunità contro i Ministri Regj. Mà, lasciando questo da parte, (di che hò voluto farvi menzione, acciò possiate aggiungerlo in postilla a quel celebre Paragrafo del rispetto allo stato Ecclesiastico) passo a continuare la relazione de i mezzi, di cui si servì il Cardinale per aumentar le rendite del tabacco.

Pose tassa fissa nel prezzo, ordinando che fosse inalterabile quello di venti reali, e qualche cosa di più di quella moneta per libbra, prezzo, a cui si era prima fatto salire da i quindeci reali, per via d'arbitrio provisionale, per ajuto delle spese della guerra. E affinche il Monopolio fosse più utile, spedì Sua Eminenza ordini all'Havana, Isola, che come ogn'un sà, non produce altro frutto, che la foglia del tabacco, comandando che queì miserabili Isolani non potessero vendere quel frutto (che più tosto lo è del loro sudore, che della terra) a nessun negoziante nè Spagnuolo, nè straniero, ma solamente al Rè, tassandolo a vilissimo prezzo, e ordinando, che i Vascelli da destinarsi a questo traffico, si caricassero in Spagna di quei generi, di cui scarseggiava l'Isola. Questi si permutavano in tabacco a prezzo altissimo, e l'infimo del tabacco non si poteva alterare; sì che i disgraziati compravano caro, e vendevano a buon mercato, e scapitavano per ogni verso. Ditemi, Monsignore, sono queste regole di Cristiana economia? Ella fù tale, che l'Isola si ammutinò, scacciarono il Governatore, e in mezzo al tumulto popolare si udiva quella voce: *Viva il Re, e muoja il mal Governo*, protestando, anche nel furore della disperazione, la loro fedeltà. Finalmente fù necessario spedir gente armata per quietargli, ma ciò non sarebbe

be

be bastato, se nel medesimo tempo non si fossero moderate le antecedenti providenze. Da tutto ciò venne a risultare, che gli Spagnuoli, a i quali, in premio del loro valore, e pietà, concesse Iddio il Dominio di quelle Isole, dove si raccoglie il tabacco, lo pagano più caro dell'altre Nazioni, e molte volte gli tocca il peggiore, senza che vi sia diminuzione nel prezzo.

Mà andiamo avanti colla economia. Non può negarsi, che eresse una nuova fabbrica di Panni in Guadalaxara, nel che si spesero maggiori somme di quello che era necessario per una tale erezione, stante il non essersi voluto Sua Eminenza fidare di nessuno Spagnuolo intelligente di simili fabbriche; e questa sarebbe stata più utile, se si fosse aggregata alle antiche di Segovia, procurando nello istesso tempo di rinovar le fabbriche di Seta di Toledo, Granada, e Seviglia, nella qual cosa averebbe fatto il Cardinale un gran servizio al Rè, e benefizio al Regno. Si fabbricarono trè Navi in Catalogna, mà l'Eminentissimo si diede bene gran fretta a perderle. Comandò, che se ne costruissero altre ne i Passaggi, e furono quelle appunto, che abbrucciarono i Francesi, quando entrarono in Biscaja, portando via l'artiglieria, e le vele, che erano all'ordine, per armarle, e ben poteva il Cardinale aver comandato di ritirarle in tempo. Mà tutto si perdè, ò per suo capriccio, ò perche era fermamente persuaso, che i nemici non averebbero commessa tanta ostilità; mà che anzi si sarebbe dichiarato a favore delle sue Idee tutto l'Esercito di Francia; che gli Olandesi non averebbero firmata la quadruplice Alleanza; che il Rè Sveco, conquistata la Norvegia, sarebbe passato in Scozia, mà, a buon conto, pagò la Spagna anticipato con grosse somme questi tratti, e queste grandi fidanze della

sua

sua fantasia, che altri chiamerebbero leggerezza, difetto notabile in un primo Ministro. L'affare però riuscì così bene, che, lasciandosi egli lusingare da remotissime speranze di tenere Alleati, avventurò in una sola volta tutto il resto sì del Tesoro, come della riputazione della Monarchia, fino a tanto che, per la di lui precipitata condotta, si vide nella dura necessità di ametter la pace a condizioni meno vantaggiose di quelle, che gli erano state offerte da principio, senza perder Vascelli, nè milioni, nè Truppe.

E' vero, che queste Truppe Spagnuole (più veterane, che il Ministero del Cardinale) si portarono con tanto onore in Sicilia, che, come diceva un certo Politico, può la Spagna dare per bene impiegate le spese, e i danni che soffrì, per la gloria, che acquistarono alla Nazione. Mà questo valore con cui replicatamente trionfarono vittoriose in tutti gl'incontri, e soggiogarono a viva forza una delle più considerabili fortezze d'Europa, e a fronte d'una Armata, che soccorreva a momenti la sua guarnigione, perche lo attribuite al Cardinale? il quale, mentre gli Spagnuoli davano gli assalti, egli dall'Escuriale sparava cannonate di fogliacci contro la Francia, infilzando intelligenze segrete con le Potenze della Norvegia, valendosi a tal fine del Conte Marini, che gli portò via il denaro, e, appena uscito di Spagna, rivelò il misterio.

Credete a mè, Monsignore, che l'armamento per la spedizione di Sicilia fù effetto della indefessa vigilanza di Don Giuseppe Patigno, e di altri di quella Nazione, che facilitarono il tutto, e al Cardinale solo si può attribuire la disfatta, e la perdita della squadra, poiche, essendo egli preventivamente avvertito de i disegni della Inglese tanto superiore, non diede le necessa-

rie

rie instruzioni al Comandante, con tutto che questo avesse rappresentato, e protestato più volte a Sua Eminenza della debolezza delle Navi per il caso d'un combattimento. Ed in vero come si può credere che un' esperto Comandante, che conosceva molto bene l'inferiorita delle sue forze, si ponesse a bordo in conversazione amichevole col Generale Inglese, se fosse stato avvertito d'evitare ogni incontro, e di non esporre al minimo rischio i Vascelli? La più sicura è, che il Cardinale non credette mai la rottura d'Inghilterra, anche doppo le proteste, che gli fece nell'Escuriale il Segretario Stanhop, e l'avviso, che gli diede da Cadice il Comandante Bing, e con questa perniciosa fidanza trascurò di dar gli ordini, e providenze, che erano convenienti. Errore intollerabile in un Ministro di Stato. Non dico, che i Generali abbiano a tener chiave maestra del Gabinetto del Principe, e una piena cognizione de i negozj di Stato, mà i Comandanti di Squadre in particolare, per gl'inaspettati accidenti, che sogliano nascere nel Mare, devono essere instruiti di ciò che conviene operare secondo le circostanze, che possono occorrere, e non deve il Ministro essere con i subalterni, a cui fida le azioni, oracolo sì muto, che, per non avventurare il segreto, esponga ad un esito infelice l'impresa. Sopra tutto non posso soffrire, che parliate con tanto disprezzo d'un uomo di tanta reputazione, e valore, come il Generale Castagneta, mà da una penna, che tanti buoni infama, solo l'esser lodato sarebbe gravissima ingiuria. Dovevate almeno nel vostro foglio, e il Cardinale nella informazione, che vi fece, aver perdonato alla di lui fama, se non per altro, per il merito, che si acquistò il suo valore, combattendo coraggiosamente, benche con forze

tanto

tanto inferiori; mà come queste erano Spagnuole, procurò l'Inglese guadagnare il sopravento, e i vantaggi tutti, che offerisce la divisione, con finte apparenze di Pace, fidando il buon successo del fatto all'artificioso inganno di addormentar con lusinghevoli finezze l'onorato Spagnuolo, e oscurando con quelle sue timide cautele la gloria del trionfo medesimo, che procurava.

Mà, lasciando le digressioni, ritorniamo a quello che importa. Sopra ogni altra cosa esagerate, che senza aumentar tributi, fece tante cose grandi il Cardinale, che si meritò la universale ammirazione, ed acciò che, con la vostra soverchia pietà, e facilità di credere, non lo ascriviate a miracolo di questo Santo Ministro, sappiate, Monsignore, che quelle Truppe, che tanto alarmarono l'Italia; l'armamento per il suo trasporto; e il tesoro per le sue paghe, si adunarono, e si eseguirono con l'entrate degl'anni 1715., e 1716., che si poterono riservare contro i lamenti de i Creditori, e in particolare del Consolato di Seviglia, a i di cui interessati si spedirono mandati per riscuotere i loro crediti nel Messico, e nel Perù, e in altre parti dell' Indie, ma al medesimo tempo si spedirono ordini segreti a i ViceRè, e Governatori, acciò non dessero esecuzione alle Cedole Reali, nè pagassero quei Mandati; si che i poverelli, dopo aver cancellati i loro crediti, si trovarono con mezzo foglio di carta in luogo del suo denaro. Monsignore, mi pare che da per tutto vi siano vigliettti di banco, e Compagnia di Missipi, la di cui impertinente allusione potevate voi aver tralasciata, perche chi hà il tetto di vetro (vi risponderebbero i Francesi) non deve tirar pietre a quello del suo vicino.

Si

Si formarono quelle grandi opere con le grosse somme, che si raccolsero dalla vendita dei Governi, impieghi, e Commende dell'Indie, che fù l'istesso, che affittare la Vigna, perche i Coloni più attenti alla propria utilità, che alla conservazione di essa distruggessero le Viti. Si fecero quelle grandi opere con cinquecento mille scudi, che erano pronti nella Tesoreria detta de Juros, allora a carico di Don Giuseppe de Alecha per la paga di quelle entrate, e nel mese d'Aprile del 1718. comandò il Cardinale, che in termine di otto giorni si trasportassero alla Tesoreria maggiore di Guerra, burlando in questa forma gl' interessati, i quali pretese contentare con la remota speranza, che si sarebbero assegnati delli effetti per il pagamento, che anche dopo quattro anni molti non hanno conseguito.

Levò per fino quelle limosine di cera, che le loro Maestà facevano ogni anno alle Sante Imagini della Vergine di loro maggior devozione. Non vi pare questo un bel modo d'obbligare, e rendersi propizio Iddio? Come poteva sperar lume per non errar nella sua condotta un Ministro, che toglieva a gli Altari quei lumi, co' quali la pietà Cristiana protesta il suo culto alle cose Divine, significa il suo zelo per la Religione, e spiega quella affettuosa carità verso Iddio, e i suoi Santi, nella quale avvampa il suo petto? Potevate, Monsignore, aver aggiunto anche questo all' *Errata corrige* del Paragrafo della di lui Venerazione alla Chiesa.

Oltre a i mezzi sopradetti, servì al Cardinale per le spese che fece, la nuova, e intempestiva Gabella, che impose a i Biscaini, con la introduzione delle Dogane, offendendo quei nobilissimi Vassalli colla totale lesione de i loro statuti, e di quelle franchigie, colle quali

furono

furono privilegiati da i passati Rè, in premio della loro costante fedeltà, e che per altro erano necessarie per la conservazione del Paese, che per la sua sterile asprezza quasi non ammette cultura; e il pregiudizio, che esagerate, aver ricevuto il Regio Erario per i contrabandi, che s'introducevano da quella parte nell'interiore di Castiglia, si poteva essere evitato in altra forma, eccettuando sempre dalla nuova imposizione, e Gabella i naturali di quella Signoria; mà come poteva attendere secolari diritti, e preeminenze, chi comandò, che restassero ugualmente compresi gli Ecclesiastici in quel nuovo tributo di Decime, e dritti di Entrata, non ostante che gli si facesse sapere la sentenza, ed Esecutoria, che, in diversi tempi, e ultimamente l'anno 1713. in Contradittorio Giudizio ottennero le Religioni Mendicanti, con la quale dichiarò diffinitivamente il Consiglio la loro immunità, ed esenzione delle dette Gabelle di Decime, e d'Entrata. Nella seconda impressione della vostra lettera potete, Monsignore, aggiungere anche questo punto al famoso Paragrafo della riverenza, che ebbe l'Eminentissimo allo stato Ecclesiastico.

Levò ancora, per aver denaro alla mano, a tutti quelli, che appartenevano alla famiglia Reale, quelle regaglie chiamate d'alloggiamento, ò Casa de aposento, come dicono in Madrid, e le godevano tutti i servitori, e domestici de i Rè Cattolici, per grazia, e privilegio immemorabile. Continuò a valersi della terza parte dell'Entrate delle Terre, e Città, e in particolare di quella di Madrid, al di cui Popolo cagionò un danno infinito l'aver fatto sospendere per più d'un' anno e mezzo il pagamento de i censi, ò effetti situati sopra quelle che chiamano Sissas de la Villa, col frivolo pretesto,

testo, che Madrid doveva aver pagato a Sua Maestà, ne gli anni antecedenti, quel tributo, ò servizio chiamato d'Alloggiamento per il sito delle Case, che rovinò, per formare la Piazza maggiore, con tutto che sia indubitato che, per grazia de' passati Rè, costava nella debita forma, che Madrid non aveva avuta tale obbligazione.

Mà già che siamo arrivati a parlar di questo punto, ascoltate, Monsignore, una cosa curiosa. Comandò Sua Eminenza che gli effetti, ò censi sopra accennati, imposti sopra las Sissas de Madrid, comprati dopo l'anno 1681., la di cui annua rendita era di trè per cento, si diminuissero in pregiudizio del possessore a uno e mezzo per cento, e l'altra metà si applicasse ogn'anno al Rè; giustificando questa provvidenza col motivo, che i detti effetti, per il poco credito, che ebbero fino da quell'anno, si comprarono a prezzo minore del giusto; mà supposto ciò, chi non vede, che la metà riservata al Rè toccava direttamente a i poveri venditori, che restarono pregiudicati, e non a Sua Maestà, secondo le regole d'ogni buona Teologia? Il Cardinale però si governava con altra, molto diversa da quella, che s'insegna nelle scuole, a fine di trovar denaro per le miracolose imprese, che voi ponderate.

Alle quali imprese contribuirono molto le grosse somme, che importò il sussidio, e Escusado delle Chiese, nuovamente concesso l'anno 1716., ed in particolare quei cento quaranta mille ducati, che anticipò la Cattedrale di Toledo, alla quale, in attenzione di questo servizio, si accordò la riserva de i diritti chiamati Juros. Servì ancora non poco a Sua Eminenza il perniziosо arbitrio di non pagar crediti, nè rendite di Censi imposti sopra beni confiscati, scaduti, e decorsi

B fino

fino all'anno 1717., applicando a spese della guerra quelle grandissime somme, che si fecero effettive per le artificiose estorsioni di Don Michele Nugnez de Roxas, riservando a i creditori il loro diritto a miglior fortuna, come se la fame presente si potesse satollare con remote speranze di mangiare. Esclamavano tutti, e non erano ascoltati, perche la volontà del Cardinale era così sorda, come colui che maneggiava questo, ed altri simili intrighi, a fine di radunar denaro per le grandi imprese.

E per non parlare di altri mezzi, servirono finalmente al Cardinale i molti milioni di scudi, che ad alcuni domandò in prestito, dandogli de i mandati sopra rendite generali da riscuotere, e ad altri fece anticipare, cedendogli in affitto per cinque anni le rendite delle Provincie, col quale espediente aumentò di molti milioni ogni tributo per il Tesoro Regio, e non perderono niente i mandatarj, e fittuarj, perche, avendo lasciati come alla loro discrezione i miserabili popoli, gli riuscì di regolare a loro arbitrio le tasse, e la capitazione, e da tutto questo risultò che pagarono in ogni tributo una quarta parte di più di quello che avevano pagato gli anni antecedenti. Vedete dunque, Monsignore, come, senza aggiungere nuovi tributi nel nome, aumentò gl'antichi di tal maniera, che causò un grandissimo pregiudizio al Regno. L'arricchire un Principe è cosa molto facile a qualunque Ministro assoluto, e nessuno fin' ora hà ignorato il modo, mà empire il Tesoro Regio svenando, e distruggendo i popoli, è una politica perniciosissima al Pubblico, e l'istesso che raccogliere in un profondo deposito le vene di acqua di tutte le Campagne, per farla poi uscire per il Canale d'una fonte con maggior impeto, e

forza

forza alle terre straniere, lasciando sterili, e assetate le proprie. E l'esperienza hà insegnato esser più ricco il Rè, che hà ricchi i Vassalli, di quello, che hà ne suoi scrigni un gran tesoro.

Finalmente la Spagna restò, dopo quei mezzi, e arbitrj, ridotta ad una estrema penuria di moneta, i Popoli impotenti a continuare il pagamento de sussidj, il tesoro esausto, e indebitato per molti milioni, e ciò che è più degno d'ammirazione, impoveriti fino gli appaltatori, e negozianti; perche con quella grande ansietà, che il Cardinale aveva di portare avanti le sue idee, gli obbligò ad imprestare, e anticipare al Rè somme così immense, che in breve gli ridusse à tanta scarsezza di denaro, che si lasciavano protestar le lettere di pochissimo valore, per non avere il modo di pagarle, con tutto che, oltre il discapito del loro credito, ne risultasse un gran pregiudizio all'aumento del loro capitale. Mà Sua Eminenza non volle essere parziale di nessuno, e così gli lasciò tutti in ugual perdizione, perche non avessero occasione di invidiarsi. Pare una esagerazione quello, che hò detto, mà è verità manifesta, che per molti anni piangerà quel Regno, e gli Spagnoli tutti ne sono ben testimonj a loro spese, anzi possiamo ancora esserlo noi altri forestieri.

In un tale stato di cose è indubitato, che fù totalmente intempestiva la chiamata del Padre Castro, per la erezione di quattro Collegj di Nobili, se pure lo chiamò a questo fine. Fondar quattro Spedali per mantenimento de i Poveri, sarebbe stato più conveniente al sistema, in cui si trovava la Monarchia, alla quale realmente non mancano università, nè Collegj, benche per la mancanza de i mezzi, e per le turbolenze della guerra sono stati molto scarsi di concorso negli

anni passati. Monsignore, prima di partirci da questo punto, fate di grazia un pò di reflessione sopra quello che avete sentito, per penetrare interamente gli affari del Governo del vostro Eminentissimo. La principale attenzione, e premura di Sua Eminenza era, come voi dite, ristabilire il Commercio in Spagna; dunque per conseguire questo fine era buon mezzo impoverire in un subito quelli, che avevano a commerciare? Il traffico, e le fabbriche si animano, e s'avvivano col denaro, come il corpo col sangue; dunque cavar fuori del Regno il tesoro fù un voler conseguire l'intento con mezzi totalmente contrarj. Chi poteva applicarsi al Commercio, se nessuno aveva denaro da impiegare? E' vero che per supplir questa mancanza, dicono, che offeriva Sua Eminenza vantaggiosi partiti a gli Ebrei di Livorno, volendo, con la fecondità di sì onorata gente, risarcire i danni della diminuzione del Commercio, e spopolazione di Spagna. Mà se fù certo il trattato, io non lo sò, perche si tennè così segreto trà il Cardinale e un Rabino (che con pretesto di riscuotere non sò che lettere di cambio passò d'Italia a Madrid) che anche la lincea curiosità dei Cortiggiani non lo potè penetrare, e perciò non devo assicurarlo, per non mancare alla verità, che professo, al medesimo tempo, che in ossequio suo procuro disingannarvi.

A mè però non sarebbe ciò gran maraviglia, perche anche quei tempi (come voi Monsignore decidete de i presenti) erano fecondi di stravaganze, e certo che non fù piccola quella di aver comandato, che la Nascita del Signor Infante Don Carlo si celebrasse con Maschere, e con allegrie carnevalesche, nella seconda settimana di quaresima; mà questi gran colpi di Governo in ossequio della Regina come averebbero potu-

to

to fare nella Corte di Parma lo scoppio, che desiderava il Cardinale, se non fossero stati stravaganti, e strepitosi anche per la circostanza del tempo?

Mà tornando all' assunto principale, direte, che l'impegno della guerra fù la cagione de' mali sopradetti. Ah Monsignore, quante volte avanti, e dopo averla cominciata ebbe occasione di risparmio. L'Europa tutta sà che in Madrid lo invitarono con preghiere alla Pace, e la disprezzò Sua Eminenza abbacinato sempre in vanissime speranze. Grande errore in politica di Stato, rovinare i proprj Paesi, per conquistar Provincie separate, e lontane, che, come tali, sogliono ordinariamente servire più tosto per un vano titolo di Dominio, che per la utilità, e fermezza dell' Imperio principale. Mà, in fine, a vista di tanti mali, che fece il Regno? Soffrire, e tacere con tolleranza inaudita; e vedendo l'universal rovina, che cagionava quella condotta, che fecero gli Spagnuoli? Sacrificarsi con riverente silenzio all' obbedienza del Ministro, vittime gloriose del rispetto, e lealtà verso il suo Sovrano; e, ciò non ostante, vediamo ora nel vostro foglio che il Cardinale si duole altamente della Spagna, e che per mezzo vostro tratta d'ingrati gli Spagnuoli. Io non sò che dirmi, nè sò vedere, che pretende da loro Sua Eminenza, se pure non si duole, che non gli abbino eretta una Statua, mà sono ben degni di scusa, già che non hanno nè bronzo, nè marmi, nè genio applicato a simili opere, perche la loro soverchia serietà sdegna di lasciare a i Posteri altri monumenti, che la fama perenne delle Eroiche azioni, ben al contrario di quello, che si usa trà voi altri Romani, che per un piccolo riparo, che facciate a un muro, vi scolpite lo scudo delle vostre armi con un grand'elogio, e per la sola

 emi-

eminente abilità di far braghieri si permette trà di voi onorifica lapida sepolcrale, con decorosa inscrizione. Finalmente, come il Cardinale non chiegga altro che memoria, io l'assicuro, che gli Spagnuoli si ricorderanno per molti anni di Sua Eminenza. Parte delle ragioni che hanno per non dimenticarsene, vi hò riferito; adesso voglio brevemente rispondere a quelle, che voi allegate a favor del suo merito nel vostro ben tessuto Panegirico. Dite primieramente, che molto gli è obbligata la Spagna per aver conceduti certi privilegj alla fabbrica di Cristalli, che aveva eretta il celebre, e onorato Cavaliere Don Giovanni de Goyaneche. Mà, Monsignore, non vi par cosa da ridere, che, essendo l'oggetto grande del vostro foglio giustificar la condotta, e magnificare il talento d'un Ministro, che maneggiò a suo arbitrio i negozj della maggiore importanza d'una sì vasta Monarchia, esageriate come gran prodezza di quel genio governante l'aver concedute alcune preeminenze a un forno di Vetri? Certo che gli sarà costato gran sudore il dare una tal providenza.

Dite parimente che fece Sua Eminenza un gran benefizio a gli Spagnuoli in aver persuaso, e consigliato il Duca di Vandomo ad entrare in Spagna dopo la battaglia di Saragoza. Grazia al Signore, che ora sappiamo che nella famiglia di quel Principe aveva Sua Eminenza il rango di consigliere. Altre notizie correvano in Spagna, quando io mi trovavo in quelle parti. Non nego, che in quella costernazione molto operò la savia condotta di quel famoso Generale, mà non tutto, perche la sollecita formazione dell'Esercito fù effetto della diligenza del Conte de Aguilar, e Offiziali subalterni; la prestezza, e valore, con cui cercarono,

rono, e disfecero il nemico, deveſi a i ſoli Spagnuoli, che ſeppero ſacrificar le loro vite per il ſuo Rè, e per la Patria, e in ſomma non poco indeboliſce il voſtro argomento la memoria dell'aſſedio, e aſſalto di Cardona contro il parere del Conte d'Aguilar. Io sò che l'Eminentiſſimo intende bene ciò che voglio dire; domandateglielo là nelle voſtre conferenze ſegrete, che io paſſo a eſaminar brevemente ſe fù degna della gratitudine delli Spagnuoli la providenza d'aver ridotto a Cadice il Commercio di tutte l'Indie. Per provare ſe potè riuſcire grata al Regno queſta riſoluzione, baſta dire che, mediante la medeſima abolì il Conſolato di Siviglia, e diſtruſſe quella famoſa Città degna di miglior trattamento, per i grandi ſervizj, che fece alla Monarchia nelle urgenze paſſate, e ſopra tutto cagionò un grandiſſimo danno al Pubblico, laſciando, come ſuol dirſi, alla lingua dell'acqua tutti i negozj, e teſori dell'India, più eſpoſti, che per l'avanti, alle fraudi del contrabando, e alla negoziazione del foreſtiero, che voi Monſignore chiamate rapacità.

Confeſſo che fù buon penſiero l'aver poſto tutti i Conſiglj, e Tribunali nel Palazzo d'Uzeda, benche per quello, che riguarda le Computiſterie, per la contingenza d'un'incendio, hà il ſuo inconveniente l'averle unite aſſieme, mà è certo, che per i litiganti fù di qualche benefizio. In queſto il Cardinale fù degno di lode, mà non già in aver negato oſtinatamente al Duca d'Uzeda la pigione della Caſa, ſapendo molto bene, che ne aveva biſogno, e che non apparteneva a beni confiſcati.

Nè fù gran motivo di gratitudine per gli Spagnuoli l'attività del Cardinale nel diſpaccio de' pubblici affari, eſſendo certo che l'inceſſante applicazione del Mi-

nistro è un debito giustissimo, che esige la confidenza del Principe. Quella che il Rè Cattolico ebbe del Cardinale, fù in sommo grado, e così si trovava egli indispensabilmente obbligato a quella continua fatica, che, come voi dite, fece esclamare a quell'altro Cavaliere, *che averebbe voluto più tosto essere schiavo in Algeri, che Cardinale Alberoni nel Ministero di Spagna.* Io sò che l'Eminentissimo non l'intende così, credetelo a mè Monsignore, e non fate caso del detto di quel grandissimo adulatore. Abbiate compassione de i poveri schiavi dell'Affrica, e non l'abbiate mai di nessun primo Ministro, perche la schiavitù di quello, che governa una Monarchia, è assai piacevole, che alla fine sono di oro le catene, che strascina, e la dolce ambizione di comandare in chi non è molto disingannato dal Mondo, rende agevoli, e desiderabili le maggiori vigilie, e fatiche. In conclusione, se quella era una schiavitù tanto penosa, doverebbe l'Eminentissimo dichiararsi più obbligato, che offeso da quelli, che cospirarono a cavarlo da i ceppi, e rimetterlo in libertà.

Come cosa molto degna della gratitudine de i Spagnuoli, e per provare, che erano considerati i soggetti di merito nel Ministero di Sua Eminenza, fate menzione, di aver egli dato il ViceRegnato del Perù all'Arcivescovo della Plata, e il Governo di nuovo Regno al Conte di Villalonga. Cosa rara doveva esser in quel tempo il far caso de gli Spagnuoli per simili impieghi, mentre se ne riferiscono due soli, e questi gli andò a cercar Sua Eminenza al nuovo Mondo, come se non vi fossero stati in questo.

Mà andiamo avanti: Esagerate ancora minutamente gli estremi della carità, che praticò Sua Eminenza con quelle povere Orfanelle, che cominciò a favorir la

Regina

Regina Maria Luisa di gloriosa memoria, e sapendo, per relazione del Padre Confessore, la loro necessità, le visitò, le soccorse, e gli diede più comoda abitazione nel Palazzo di Monterey con singolar carità. Ora sì, Monsignore, confesso, che avete ragione di dire, che la Spagna è ingrata, e potevate ancora aggiungere priva di Consiglio, poiche essendogli toccato in sorte un Ministro applicato a maritare, e soccorrere Orfanelle, sconoscente a un tanto benefizio se ne disfece in quattro giorni; mà Iddio gli pagherà quelle buone opere, benche io tengo per certo, che il Tutore, che amministra i beni del Pupillo, quando lo alimenta non gli fà carità, mà giustizia. Più di quattro intendono la forza di queste parole, mà per parlare in generale, che altro furono gli Spagnuoli in quel tempo, se non pupilli onorati del Cardinale; ed è indubitato, che la loro azienda era così bene amministrata, come in mano di Tutore. Per questo benche è lodevole, non però tanto come ponderate, la pietà di Sua Eminenza, perche, come voi dite non dava mai meno d'un giulio per limosina a chi glie la domandava. Mà quanti giulj averà dati ogni giorno il Cardinale secondo il vostro conto? Quanti poveri vi pare, che potevano chiedergli la limosina ogni settimana? Quello che posso dirvi è, che in sua Casa rare volte, ò non mai gli si parlava. In Palazzo i poveri non passavano oltre il Cortile. Entrava, e usciva tanto in fretta, che eziandio i pretendenti colla loro intrepida opportunità appena potevano dirgli due parole al montare in Carrozza. Se dunque la limosina si dava a chi la chiedeva, quando la dava l'Eminentissimo, se mai non si lasciava obbligare dalle preci dei miserabili? Ma sia in buon ora come voi dite, è meglio il tacerlo, che replicarlo in gaz-

zette

zette ſtampate. Grande eſtremo per certo di caritativa liberalità, dare ogni giorno, ponghiamo per eſempio, 20. giulj, chi maneggiava a ſuo arbitrio con la ſola ſua firma tutti i milioni della Monarchia. Se diede limoſina a perſone vergognoſe, dovette farlo, come Criſto comanda, ed eſſe, ò per obbedienza, ò per reputazione non lo paleſarono, ò ſono ſtate molto ingrate, perche ſe non fù di una, che dicono aver egli accolta con troppo zelo di carità in ſua Caſa, non hò ſentito parlare di verun' altra, benche hò notizia di molte, che per ſua cagione ſi riduſſero a chieder limoſina. Non fò caſo delle dicerie del volgo mal intenzionato, perche sò di certo, che ſono ſempre più vive, e ſtrepitoſe le grida del ſentimento, che le voci della gratitudine.

E perche vediate quanto ſono amante della verità, voglio avvertirvi di un benefizio, che pare non ſappiate, e lo diſpensò a molti Spagnuoli di Madrid il buon zelo di Sua Eminenza. Godevano molti, per via di mercede de i Rè paſſati, certe entrate vitalizie, che per la diverſità de i titoli ſi riducevano a ſei claſſi; e per cauſa della guerra erano più anni che non ſi pagavano. Sua Eminenza attento al ſollievo del Popolo, comandò che ogni anno ſi metteſſero da parte 200. mille ſcudi del prodotto della Carta ſigillata del Regno, e che con queſti ſi pagaſſero annualmente i detti crediti. Non fù buona la ſicurtà, nè il biſogno di applicare alle ſpeſe della guerra tutto il denaro, permiſe che tutti godeſſero il frutto d'una sì giuſta, e pia diſpoſizione. Si dava il mandato agl'intereſſati, mà non ſi pagava nella Teſoreria, perche, come hò già detto, da per tutto vi ſono viglietti di Banca, e nella reggenza del Cardinale non mancarono arbitrj ſomiglianti a

quelli

quelli di Monſieur Laus. Ciò non oſtante, mi pare molto degno della gratitudine delli Spagnuoli quel Decreto, col quale gli favorì Sua Eminenza, e da queſto conoſcerete, che io non ſono di genio così auſtero, che,con una biaſimevole diſpiacenza,voglia recarmi a noja anche ciò che fece di buono in Spagna l'Eminentiſſimo. Mi piace che a ciaſcheduno ſi faccia la giuſtizia. Perciò non poſſo ſoffrire che, per rendere odioſa al Mondo la Spagna, e muovere a compaſſione di Sua Eminenza i lettori del voſtro foglio, diciate sì francamente che, dopo di aver ſervito con tanto diſintereſſe, lo ſpogliarono di tutto, fino della robba. Di che tutto, e di che robba? Avvertite Monſignore, che vi riſponderanno a queſto quelle cattive lingue, che dicono che Sua Eminenza portò via la robba altrui, e in prova di ciò fanno menzione di non sò che gioje, e ſupellettili prezioſe di Beni confiſcati, che coſtavano da una liſta, che diede Don Michele Nugnez al Segretario Durán. Voglio credere, che ſia una calunnia di quelle, che il volgo ſuole inventare in odio de i Miniſtri caduti dal favore; mà fate per vita voſtra un poco di confronto dell'equipaggio, con cui entrò l'Eminentiſſimo la prima volta in Madrid, che tutto poteva portarſi in groppa, con quello che cavò da quella Corte quando ſe ne venne in Italia. Dal punto medeſimo, che gli fù intimato il Decreto del ſuo congedo, principiarono a travagliare molti falegnami a preparar le caſſe, e, nello ſpazio di quei 12. giorni, non ſi fece altro che empirle, alcune in pubblico, e altre in ſegreto, e dopo che furono meſſe all'ordine, ſi viddero partire in gran numero, e ſcortate da ſalvaguardia Reale, acciò neſſuno le inſultaſſe, ſi traſportarono a Alicante, dove è vero che ſi aprirono per cercar quel foglio,

che

che il Rè Cattolico si trovò mancare, e il Cardinale fece male a portar seco, mà eseguita la perquisizione dal Governatore, e testimonj, si lasciarono libere, e si spedirono alle nostre riviere. Ora domando io. Poteva il Rè Cattolico portarsi con benignità più eccessiva? Chi non restò ammirato in vedere che si lasciasse partire dal Regno un Ministro, che aveva sempre tenute in suo potere le scritture della maggiore importanza, e maneggiati tanti milioni di pezze, senza domandargli il minimo rendimento di conti, e senza esaminare, se le infinite migliaja, che appariva nella Tesoreria, essersi date per un solo ordine firmato dal Cardinale, benche in nome del Rè (costume assai stravagante, e pregiudiciale) si fossero realmente convertite in quei fini, per i quali si supponeva averle destinate la Maestà Sua. Nulla di ciò si fece, anzi con una clemenza, non sò s'io dica troppo indulgente, si contentò il Rè di avvertirlo, per mezzo di Don Michele Duràn, che consegnasse tutte le scritture, che erano in suo potere, e appartenevano ò al Gabinetto, ò alle Segretarie. Mà però il Cardinale non si lasciò obbligare, come doveva, da questa Reale moderazione, nè dalla memoria de i benefizj passati, e diede occasione, che si cercasse, e trovasse quello, che non apparteneva alla sua Persona, nè faceva al caso per giustificare la sua Condotta. E di questa perquisizione, che si ordinò eseguire con tanta formalità legale, si servono gli emuli della Spagna, appassionati del Cardinale, per dire, come voi, che gli si tolse d'ordine del Rè la sua robba. Che robba Monsignore? Le casse, che prima della sua partenza si empirono in Madrid, arrivarono intatte a Alicante, e colà imbarcate si riceverono nella nostra riviera, anzi la maggior parte già si ritrovea in Roma, e per

e per vostro disinganno spero, che accomodate le differenze, cominceranno a venir alla luce nel suo Palazzo alcune bagatelle di Spagna, che, quantunque tanto ingrata come voi dite, ne fece al Cardinale un regalo, ed io sò, che importano assai più del cento per uno, che secondo la promessa di Cristo corrisponde a quei giulj di limosina, che dava Sua Eminenza, e sopra i quali si fà tanto fracasso. Mi vergogno di far menzione di ciò, mà affinche vediate, che gli Spagnuoli non sono tanto ingrati, voglio avvertirvi di passaggio, che col solo denaro, che produsse la vendita di Vino, e Cioccolate, che si trovava nella dispensa del Cardinale, potè Sua Eminenza far comodamente le spese del viaggio, e avanzar qualche cosa, e se fosse restato in quella Corte 15. giorni di più, averebbe ricevuto per la Posta una cedola di mille doble, colla quale un amico gli dava le buone feste, e il Rè ordinò, che si consegnassero al Governo di Madrid in benefizio del Publico.

Ciò non ostante, io sono benissimo persuaso del disinteresse dell'Eminentissimo, perche non hò mai dato credito a quello, che vociferava il Segretario Stanhop in Madrid, e in ogni altro luogo, cioè che ne i conti presentati dal Commercio dell'Indie al Parlamento di Londra, appariva una partita di sessanta mille doble date in regalo a Sua Eminenza per i nuovi vantaggi, che mediante il di lui influsso, e abilità conseguì il Commercio di quella Nazione nell'assiento de Negri l'anno 1715. E quelle cinquanta mille doble, e qualche cosa di più, che, dopo la di lui partenza, si trovarono nella Banca de i Pitti, e Seminati suoi depositarj, e confidenti, credo, che saranno state da Sua Eminenza destinate per qualche spedizione segreta, ò per pagare

spie,

spie, che gli avvisassero quando era tempo di spedire una armata di gusci d'uovo, per impedire a gli Inglesi la pesca della Barbada. E la tenuta delle pasture di Truxillo, che chiese al Rè subito che la Città la cedè con la stima di ottanta mille ducati, e che Sua Maestà sempre liberale con chi la serve, ne gratificò Sua Eminenza col Dispaccio di quel Titolo in testa sua con intiera proprietà, come seguì nel mese d'Ottobre del 1719. senza dubbio l'averà chiesta per cederla di poi a qualche Comunità Religiosa. E l'entrate dell'Arcivescovado di Tarragona, mi persuado pure, che l'avesse destinate Sua Eminenza per assicurar gli alimenti di quelle povere Orfanelle del Palazzo di Monterey, colle quali praticò gli estremi di carità, che mi ponderate nella vostra lettera. E il Vescovado di Malaga, al quale lo nominò la Maestà Sua, e l'Arcivescovado di Siviglia, al quale fù promosso senza aver preso possesso dell' altro, gli accettò Sua Eminenza, come voi dite, senza che fosse preceduta per sua parte la minima insinuazione, e sarà stato solo a fine di avere il merito, e il piacere di ripartire trà i poveri quelle grosse entrate. E sebbene non si può negare, che molto gli dispiacque, non gli spedissero le Bolle dell'Arcivescovado di Siviglia, e per questo motivo interruppe la buona corrispondenza trà le due Corti, tutto questo eseguì, non per attendere al proprio interesse, mà perche, come dite, non restasse lesa la Regalia della Corona. Così lo credo ancora io, per la buona opinione, che hò del gran disinteresse di Sua Eminenza, senza farmi gran forza per entrare in questo pio sentimento, che desse il ViceRegnato del Messico al Marchese di Valero, soggetto meritevole d'ogni grande onore, senza aver l'Eminentissimo cercato, come voi dite,

nella

nella elezione la propria utilità, perche averebbe fatto molto male, se per ingrassar la sua borsa si fosse servito di questo mezzo, nel quale si sarebbe avventurato il segreto, chi aveva in mano tanti tesori, e sapeva molto bene, che ne i conti de primi Ministri è molto simile a i spazj imaginarj la gran partita di spese segrete. In somma io lodo Iddio per la buona intenzione, che vi hà dato, benche molto se ne rideranno gli Spagnuoli.

Mà non tanto, come quando leggeranno nella vostra lettera, che per provar che la Spagna hà per proprietà antica l'essere ingrata, e incostante co'suoi Ministri, e benefattori, riducete alla memoria il Cardinale Portocarrero, il Marchese de Rivas, il Duca di Montellano, il Padre Daubanton, il Cardinale d'Etrè, e il suo Nipote, il Padre Robinet, la Principessa Orsini, la disgraziata Leocadia, il Medico Francese, Orri, Bergeich, l'Arcivescovo Taboada, il Duca di Noailles, il zelante Don Francesco Ronquillo. Monsignore, io voglio farvi vedere (benche debba diffondermi alquanto) il poco che conduce al vostro assunto una si lunga litania. Il Cardinale Portocarrero, e il Marchese de Rivas, se fecero qualche passo, acciò nel Testamento del Rè Carlo II. si mantenesse al Rè il suo legittimo diritto (punto assai importante nella vostra lettera) non vi pare, che fossero premiati abbastanza, il Marchese con essere stato creato titolato di Castiglia, e Consigliere, e della Cammera dell'Indie, e il Cardinale in aver dato al Conte di Palma suo Nipote il primo ViceRegnato, che vacò, che fù quello di Catalogna, e avergli incaricato la maggior parte del Governo politico per più di cinque anni, senza che appena vi fosse negozio, che non si fidasse al suo arbitrio, anche con disgusto de gli altri Grandi? Se si potessero chiamare in testimonian-

za

za i morti, vi citerei l'Almirante di Castiglia, mà in vece delle sue parole potrà supplire la lettera, che scrisse da Portogallo alla Regina Maria Luisa, che parlava ben chiaro contro la troppa mano, che si era data nel Governo al Cardinale. Al Duca di Montellano conservò il Rè, finche visse, un grand' amore per il suo gran zelo, e servizio, lo fece Grande di Spagna, e benche lasciò la Presidenza di Castiglia, restò nel Consiglio di Stato, assistendo al Gabinetto, fino a tanto che, per mancanza di salute, non potè continuare. Il Cardinale d'Etrè, e il suo Nipote andarono in Spagna d'ordine del loro Rè, e d'ordine del medesimo se ne ritirarono a Parigi. Il Duca di Noailles comandò le Truppe Francesi nel Rossiglione, e, adempito il suo dovere, se ne ritornò in Francia. Non mi direte in grazia, Monsignore, come si pròvi da tutto ciò, che la Spagna sia ingrata con i suoi benefattori, e incostante in mantenere i suoi Ministri?

Mà andiamo avanti colla risposta della litania, che manca il meglio. L'Arcivescovo Taboada da chi fù privato della Presidenza di Castiglia se non dal Cardinale? Ognun sà che, sebbene se ne adducessero altri motivi, il vero, e reale fù quello della poca devozione, che il Cardinale aveva a questo Prelato, fino da quel giorno, che nel Consiglio diede il voto di non doversi concedere all' Eminentissimo la naturalizazione, che desiderava, e procurava per poter ottener pensioni, e benefizj in Castiglia, secondo le leggi di quel Regno. La Leocadia chi la fece cadere in disgrazia se non il Cardinale? Il Medico Francese chi lo scacciò se non Sua Eminenza? In Madrid non vi è cosa più pubblica de i pretesti, che si cercarono per la loro espulsione. Non meno si sà chi fù la causa della scacciata del Pa-

dre

dre Robinet, Orry, e Bergeich, e il Cardinale che sà che nessuno Spagnuolo ne fù complice, non può lavarsi le mani, se non colla verità come lo fece Pilato, di questo che pare vogliate far gran delitto della Spagna. Il Padre Daubanton nè il Rè lo licenziò, ne veruno Spagnuolo desiderò la sua partenza. Chiese licenza a sua Maestà di ritirarsi per i motivi, che non sono ignoti, e non è necessario riferire.

La Principessa Orsini fù scacciata di Spagna, mà chi non sà che, nè il Rè, nè i Spagnuoli ne ebbero la minima notizia, se non dopo che l'espulsione fù eseguita? Ella si trovava in Roma; domandate a Sua Altezza, che cosa sente in ordine a i buoni uffizj del Cardinale, il quale maneggiava sotto mano questa azione tanto strepitosa per le sue circostanze. Interrogate alcuni, che si trovarono presenti, se videro nessun' Abbate inginocchiarsi avanti alla Regina, e supplicarla a differir l'esecuzione almeno fino alla mattina seguente? Il zelante Don Francesco Ronquillo lasciò la Presidenza, e restò sempre in grazia del Rè, benche non già in quella del Cardinale, mentre doppo l'anno 1717. non volle mai pagargli la pensione di 12. mille ducati, che Sua Maestà gli riservò, in ricompensa de suoi servizj, e vero disinteresse, e zelo. Dava memoriali obbligato dalla necessità, e non potè conseguire d'esser ascoltato, perchè non era volontà del Cardinale, il quale volle, che fusse sempre compreso in quel rigoroso, e general Decreto, proprio della sua pietà, di non pagar pensioni a alcun riformato. La Corte tutta ne può far testimonianza, essendo rimasta bastantemente disingannata di questa total mutazione della di lui fortuna; ed essendo certo, che il Rè, per la sua gran pietà, se fosse stato bene informato, non lo

 ave-

averebbe permeſſo, è evidente che ſarà ſtato la cagione di tanta ſventura, e abbandonamento, chi in quella occaſione comandava diſpoticamente di tutto. Con qual coſcienza adunque incolpate voi di ciò la nazione Spagnuola? Conoſcete ora mai quanto fuor di ragione pretendete, con sì lunga illazione, provare la ſua incoſtanza. Il Cardinale Alberoni fù la cagione, come hò detto, della caduta di molti della litania, e voi volete inferire dalla loro eſpulſione l'ingratitudine de i Spagnuoli. Bella conſeguenza? Non averei certamente creduto che un Monſignore Romano fuſſe sì mal logico, e che chi fà profeſſione di eſſer votante nelle cauſe giuridiche, per provare un aſſunto ſi ſerviſſe di ragioni, che ſono argumenti formali contro il medeſimo Producente.

Sopra tutto, ſe la cauſa della eſpulſione del Cardinale, confeſſate voi ſteſso, che fù nel ſuo principio quella ſoggezione, ò geloſia, nella quale poſe le nazioni ſtraniere la ſua induſtria, e applicazione per render la Spagna la più brillante dell'Europa, come ſoleva ripetere, quando traſportato dal vento della ſua proſperità paſſeggiava allegramente per quelle interminabili Gallerie della ſua immaginazione. Se Peterbourg, con i ſuoi giri in Italia, caricò, come voi dite, la mina, che poi ſcoppiò in Madrid, e a queſta diedero fuoco gl' Italiani, e ognuno sà con qual mano, perche attribuite la di lui caduta alla poca coſtanza della Corte di Spagna, e alla ingratitudine de i Spagnuoli? Lo dite forſe perche queſti non s'impegnarono a mantenerlo nel ſuo Miniſtero; Aſſai fecero in obbedirlo, e tacere. Il Cardinale medeſimo ſi diede la ſentenza. Più volte ſi ſentì dire a Sua Eminenza, quando ſi trovava ingolfato in quel mare di glorie della ſua fantaſia, che gli

Spa-

Spagnuoli ò gli avevano a erigere una ſtatua, ò l'avevano a bruciare in perſona, ſe riuſcivano male le ſue idee. Queſte, come avete veduto, non poterono riuſcire più diſgraziate, perchè furono mal diſpoſte; Dunque ſecondo il detto di lui medeſimo gli fecero gran favore li Spagnuoli di non condannarlo all'incendio. Credete a mè Monſignore, aſſai fecero a tacere, e perche lo crediate; udite un compendio di quello, che videro gli Spagnuoli dall'anno 1715., e conoſcerete inſieme la lealtà, e riſpetto di quella nobiliſſima Nazione a i ſuoi Rè in perſona de' loro Miniſtri.

Videro primieramente elevato al grado di ſupremo Miniſtro, fatto arbitro tanto diſpotico, che non hà avuto eſempio, di tutto il Governo di sì vaſta Monarchia, uno ſtraniero, che poco avanti avevano veduto ſenza altro grado, che di ſemplice Abbate, che andava trà la famiglia più baſſa del Duca di Vandomo, ſenza eſſer conſiderato in eſſa come Cappellano, perche in Spagna non ſi ſeppe che era Sacerdote, ſe non quando fù fatto Veſcovo. Videro che, entrato nel Governo, perchè neſſuno vi aveſſe parte, levò il Gabinetto, abolì il Conſiglio di Stato, e in ſomma allontanò dal fianco del Rè quanti Spagnuoli avevano meritata la grazia, e la confidenza di Sua Maeſtà. Fece riforma di Uffiziali, di milizia, di conſiglj, di computiſterie, come ſi è detto. Che più? Vide Spagna diſprezzate, ò per meglio dire, ripreſe le ſavie, e giuſte conſulte de' ſuoi antichi Conſiglj, e in particolare di quello di Caſtiglia, e che ſi aveva più fiducia nel parere d'un ſolo individuo (che il tempo hà dimoſtrato, non aver talento nè pure per governar sè ſteſſo) che di sì dotti, e prudenti Tribunali. Vide eſiliati Grandi, e Signori del Regno, alcuni come i Duchi di Vigliena, e

di Naxera, altri come Veraguas in angusta prigione del Castello d'Alicante, altri minacciati, e intimati di cònfiscazione di Beni, per aerei titoli di debiti, che chiamano de Lanzas, condonati mille anni fà da i Rè, e tutti allontanati dal Palazzo, perche conoscevano che il Cardinale non aveva gusto, che alcuno si accostasse alla Persona Reale. Vide la Corte del Rè, e della Regina, sotto pretesto d'economia, ridotta a una famiglia, e trattamento indecoroso. Vide intentarsi, e rompersi una guerra di conquista di Provincie oltramarine, senza che si consultassero, nè misurassero i mezzi coll'intento. Vide partire dalle sue spiaggie, in numerosa, mà debole armata, quelle truppe scelte, e veterane, in cui consistevano tutte le forze del Regno, esponendole al rischio evidente di esser sacrificate, se il loro valore, replicatamente vittorioso,non avesse anche saputo trionfare ne i pericoli, in cui le pose l'altrui temerità. Vide uscire dal Regno i suoi Tesori, cercati, e raccolti con estorsione de i Popoli proprj, a Provincie straniere. Vide partire da Cadice per i freddi mari del Nort, nella stagione più pericolosa del Marzo, contro le rappresentazioni, e proteste del suo Comandante Guevara, una squadra, con i preziosi avanzi della gente di guerra, che in borrasca furiosa perì quasi tutta. Vide porsi alla vela, in debole imbarcazione dalle spiagge di Biscaja, 200. Spagnuoli, con gran numero di armi, per inquietar le coste d'Inghilterra, con la sola fidanza, che aveva il Ministro, che lo comandava, che all'istesso tempo vi sarebbe arrivata la disgraziata squadra, e ciò con sicurezza niente minore di quella, che averebbe potuto avere, se, come un altro Nettuno, avesse avuto il tridente per comandar alle acque.

Que-

Queste sì, Monsignore, che sono avventure spropositate di Don Chisciotte, e non quelle, che voi dite del Generale Castagneta. Vide in oltre la Spagna che le armi Francesi prendevano a viva forza in Biscaja le Piazze senza resistenza, e bruciavano i Vascelli senza opposizione. Vide gl'Inglesi saccheggiar Terre, e Città in Galizia. Vide i suoi Rè in Navarra, e che con quelle ingannevoli lusinghe, che influiva quel tempo, furono esposti al disdoro di veder perduta una Piazza importante senza poterla soccorrere. Seppe la Spagna finalmente che il suo Rè, a poche leghe dalla Corte, stete gravemente infermo, come si riconobbe da gl'effetti, senza che nè grandi, nè piccioli avessero la consolazione di vederlo, nè di sapere i successivi termini del male, per sollievo della loro ansiosa pena, nè il Popolo vedesse che si ricorreva al favor Divino, per implorar la salute del suo Principe, pio costume di quella Corte, e la di cui omissione fù di gravissimo scandalo. Vide; mà per dirlo in una parola, che non vide di miserie, e stravaganze? Tutto andava precipitosamente in rovina, tutto riusciva male, perche pareva si eleggessero a bella posta mezzi diseguali, ò contrarj al fine, che si procurava. A tale estremo arrivò il disordine, che soggetti molto intelligenti di materie politiche, vedendo caminare le cose di Spagna tanto fuora di quelle regole, che potevano servire alla sua conservazione, erano persuasi che il Cardinale, che tutto comandava, fosse un Ministro introdotto da gli Emuli di quella Monarchia, per distruggerla totalmente, col specioso pretesto d'ingrandirla. Così stava la Spagna, così i suoi Regni, così la sua Corte, tutto in costernazione, tutto in miserie, ed averebbe senza dubbio patita l'ultima rovina, se il Cielo sempre sin-

golarmente

golarmente pietoso verso quel Regno, ò per meglio spiegarlo, sempre parziale di quella Nazione, per la purezza della sua Fede, non avesse favorito quei Popoli con abbondanti raccolte.

Tale era, Monsignore, il sistema delle cose, e certo, che cagionava ammirazione veder tanto impoverita, e priva d'argento, e d'oro una Corte, che in due soli anni, dopo i travaglj della passata guerra, si ristabilì di tal maniera, che nell'anno 1716. si può dire, che era abbondantissima della più preziosa moneta, e, nel breve spazio di trè anni, non si trovava una dobla, eziandio con altissimo cambio, nel tempo istesso, che il suo Ministro, meglio che un' altro Apollo, resa vera la favola, spargeva copiose pioggie d'oro sopra le Provincie straniere, e, in particolare, sopra le nostre, ne i di cui Banchi, da quel tempo in quà, appena si vede altra moneta, che doble di Spagna. Mà, a vista d'una tal condotta, che facevano gli Spagnuoli? Soffrire costantemente, martiri della lealtà, perche tutto si autorizava col nome del Rè. Il medesimo Cardinale può far testimonianza della loro obbedienza, e rispetto. Arrivò il caso della di lui partenza, e tutti i Grandi, e Persone di distinzione lo visitarono, come voi stesso dite, non per obbligazione, che ne avessero, perche anzi molti si trovavano irritati, mà perche la generosità di quella Nazione è tale, che, per molti aggravj, che abbia ricevuti, vedendo umiliato chi la offese, non solo gli perdona, mà eziandio lo favorisce. Con che ragione adunque affermate, che la Spagna hà mal corrisposto alla memoria del Cardinale, e che gli Spagnuoli sono ingrati? Quanti si trovano in Italia parlano con gran rispetto di Sua Eminenza, perche questa gente è sì gelosa della propria riputazione, che attri-

buisce

buisce a suo disonore il discredito di chi gli comandò, ed a quelli, che sono stati nel suo Paese, professa, senza altro motivo, una singolar benevolenza, cosa che posso testificare, quanto a mè stesso, con mio sommo riconoscimento.

Mutate dunque opinione, Monsignore, e guardate bene di non guastare i negozj dell'Eminentissimo con le vostre impertinenti apologie. Avvertite che potrà far mutar sembiante alla Causa, e fortuna di Sua Eminenza il lamentarsi di quella, che chiamate piccola parte del Regno, in cui presentemente si ristringe il governo di Spagna, con i termini offensivi d'ingiusta, tiranna, e ambiziosa; Ah, Monsignore, come mal temperata dovevate avere la penna, mentre spargeva sì bruttamente l'inchiostro, che arrivò a macchiare, con simil tratto, fino il Ministero di Vienna.

A qual fine poi lasciate cadere la minaccia, che non mancherà al Cardinale altro Principe, che gli offerisca buon partito? Vada in buon ora Sua Eminenza, e a chiunque averà una tal fortuna buon prò gli faccia, che nè il Rè di Spagna, nè gli Spagnuoli si trovano presentemente in grado di temere, ò cavillazioni di Ministri, ò minaccie di altre Potenze. Se lo dite, perche potrà scoprire i segreti passati, è inutile avvertimento, mentre quanti ne furono confidati al Cardinale si son resi ben pubblici nell' Europa, e al Rè Cattolico non giungerà nuova questa gratitudine dell' Eminentissimo, sapendo di certo che, appena uscito de suoi Dominj, si esibì ad eseguire una sì onorata azione, per accomodarsi con un Personaggio, che aveva abbastanza offeso, durante il suo Ministero. Monsignore mio, il miglior consiglio è tacere, che il tempo, e un prudente negoziato faranno senza dubbio

rasse-

rasserenar la borrasca, particolarmente in cotesta Corte, dove sono così a buon mercato l'Indulgenze, e, quando fusse necessario, non mancherà, per quanto dicono, all' Eminentissimo con che aggiustare la componenda.

Questo è quanto voglio per ora che sappiate, caro Monsignore, per vostro disinganno. Se poi non bastasse, e me ne darete il motivo, prometto mandarvi stampati di bel carattere alcuni avvisi segreti di cose curiose, che pochi l'hanno sapute, e giunsero alla mia notizia in Madrid per sicuro canale. E perche non è cosa ragionevole parlar seriamente con chi non si lascia convincere dalla verità, stò in animo di dedicarvi l'Istoria del nuovo Don Chisciotte di Spagna, che si vá stampando in Lione, e nella quale vedrete le prodezze del Cardinale, paragonate con le avventure di quel famoso Cavaliere, gloria grande della Mancia.

Perdonatemi se vi par lunga la risposta, che io darò per bene impiegata la pena di scriverla, se, mediante la medesima, conseguirò che restiate persuaso di due verità: la prima, che desidero al Cardinale ogni felicità, e che la Corte di Madrid gli conceda la Pensione, che pretende, benche dicono, che non ne hà bisogno, perche i nostri Banchi hanno contratta la obbligazione di mantenerlo con decoro, e si può credere, che la nostra Repubblica sarà quella, che, a titolo di Ospitalità, averà dato il Capitale per fondar quest' opra pia. In secondo luogo, desidero che vi assicuriate, che la Spagna soffrì molto, durante il suo Ministero; che la condotta dell' Eminentissimo non potè essere più opposta a i vantaggi di quella Monarchia, e che, per licenziarlo, pur troppi motivi trovò la Corte di Madrid ne i difetti di Sua Eminenza.

Or

Or sentite, perche viene a proposito, ciò che avvenne con un Laico molto semplice dell'Ordine Francescano. Fù egli mandato dal Padre Guardiano al Mercato a vendere una certa mercanzia, che non si dice quale, per non avvilire di soverchio la comparazione. Quegli che inclinavano a comprarla dimandavano al Laico. *Fratello, dite il vero, hà qualche difetto questa mercanzia?* Ed egli con la sua naturale semplicità rispondeva. *Se non lo avesse, se ne disfarebbe la Santa Religione?* Io vi perdono che mi tenghiate per così semplice come quel Laico, con patto però che non mi neghiate, che viene a proposito l'esempietto, che a posta hò voluto contare all'ultimo, perche essendo grazioso, prova chiaramente, che anche dopo aver letta la vostra lettera, non hà patito diminuzione alcuna il mio desiderio di sempre compiacere alla vostra Illustrissima Persona, la quale guardi Iddio per molti anni a benefizio della Chiesa.

GENOVA 7. Decembre 1721.